

LA STORIA DEL
CLUB NAUTICO

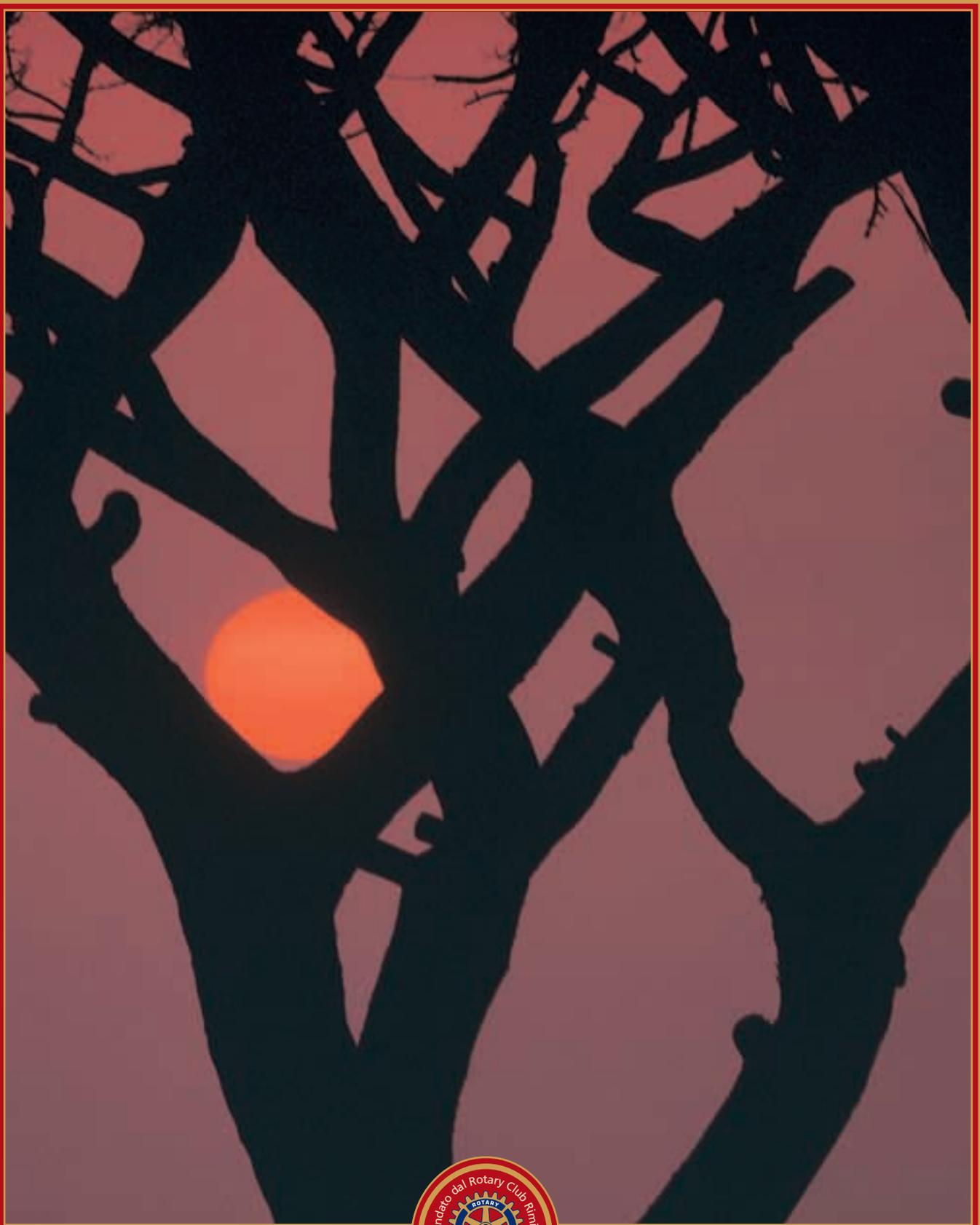
SULLE TRACCE DI
CARLO TESSARINI

L'"AMOR DI PATRIA" DI
FERDINANDO CAMUNCOLI

ARIMINVM

STORIA ARTE E CULTURA DELLA PROVINCIA DI RIMINI

Anno XVIII • N. 6 • Novembre / Dicembre 2011

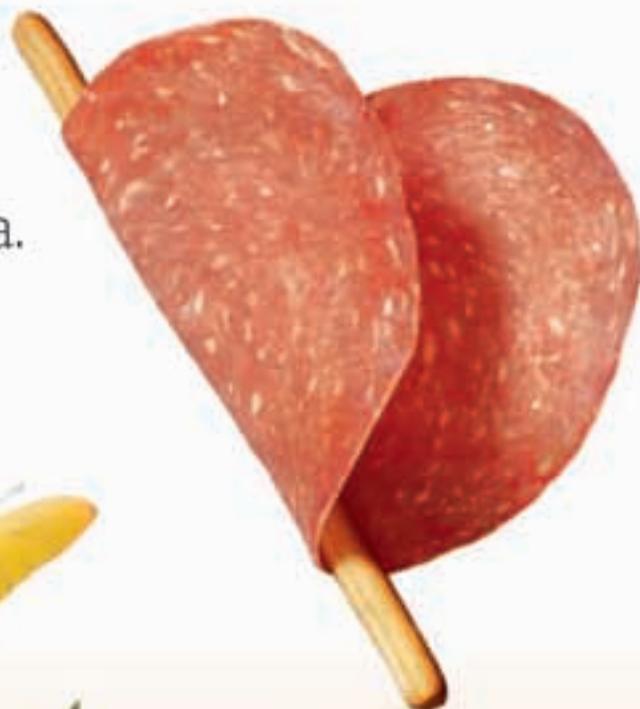


IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI PREGA DI RITORNARE ALL'UFFICIO DI RIMINI C.P.O. PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.



PH: F. Compatangelo © 1986

Il gusto che non pesa.



Chiedi l'originale marchiato a fuoco.



Il gusto o la leggerezza? Lascia che i dubbi volino via insieme ai sensi di colpa. Scegli il Golfetta, il salume di sola carne italiana senza fonti di glutine, fatto con le parti migliori e più magre del prosciutto. Un pasto ideale anche per l'estate, perché fornisce il giusto apporto proteico con un contenuto di grassi molto limitato, il 12% al massimo. Ma attenzione a scegliere solo il Golfetta originale, quello con la tela di cotone marchiata a fuoco.

Mangialo da solo o segui una delle tante ricette che trovi sul sito: www.golfer.com



Prodotto e distribuito da Golfer in Lavezzola SpA



l'originale di nome e di gusto



Da 0 a 50 Km/h con 0 litri.



**Auris HSD Full-Hybrid. L'ibrido è oggi.
Dopo benzina e diesel, una scelta in più.**

**Today
Tomorrow
Toyota**

Auto In

RIMINI - Via Sassonia, 2 - Tel 0541 742742 - Fax 0541 742777

SAN GIOVANNI IN MARIGNANO - Via Al Mare - Tel 0541 956700

www.autoin.toyota.it

Valori massimi: consumo combinato 15,2 km/l. Emissioni CO₂ 153 g/km.



AGGIUNGIAMO VALORE ALL'EDILIZIA



PITTURE E VERNICI
CICLI TECNICI
SISTEMI DECORATIVI
ISOLAMENTO A CAPPOTTO
FINITURE PROFESSIONALI



FACCIATE VENTILATE:
PROGETTAZIONE
PRODUZIONE
POSA



MALTE TECNICHE
POLVERI PER EDILIZIA
IMPERMEABILIZZAZIONE
RISANAMENTO
DEUMIDIFICAZIONE

www.gruppoivas.com
info@gruppoivas.com

SOMMARIO

IN COPERTINA

"Il sole nel nido"

di Federico Compatangelo

TRA CRONACA E STORIA

I nostri eroi / Ferdinando Camuncoli

Rimini nel Regno d'Italia /

E la città puntò tutto sulla marina

Novecento Riccionese / La "Befana fascista" e il "Refettorio Materno"

Anni Venti / La Gran Veglia

di fine estate 1923

6-17

STORIA DELL'ARCHITETTURA

I colori della città

Il Fortino sul Porto di Rimini

Il progetto per lo scavo del fossato

di Castel Sismondo

18-25

ARTE

Davide Eron Salvadei

Massimo Pulini

26-31

PIO MANZÙ

XLII edizione delle "Giornate

Internazionali di Studio"

32-33

STORIA DELLA MUSICA

Sulle tracce di Carlo Tessarini

34-35

MUSICA

Massimiliano Messieri / Compositore

36-37

LIBRI

"Ballando tra le macerie"

"Centocinquant'anni di sanità italiana"

"San Leo. Guida Storica e Artistica"

38-43

VELA

Club Nautico Rimini

44-46

DIALETTALE

Compagnie e personaggi

della ribalta riminese

47

LA LETTERA

L'importanza delle parole

49

BLOG-NOTES

Amici per la penna

50-51

ARIMINUM

Le bagnanti di Maneglia

52

Fuori onda

Devo recapitare alla cancelleria del Tribunale di Rimini un atto di "Richiesta di proroga dei termini per la consegna dell'elaborato peritale". Già dalla dicitura che campeggia sul frontespizio del fascicolo capisco che mi aspetta una giornata strana, tanto più che è la prima volta che varco la soglia di quell'ambiente. L'incombenza mi è stata regalata da mio figlio ingegnere, in questa circostanza "perito di parte", impossibilitato ad effettuare il deposito.

Entro in Tribunale alle 8 e 50 e non trovando al suo posto l'impiegato addetto alle informazioni mi imbuco nei corridoi del primo piano. Dopo avere sgambato senza bussola a destra e a manca per un quarto d'ora, raggiungo, su fortuita indicazione di un avvocato, la "sala d'aspetto" degli uffici destinatari dei documenti. È affollatissima. Per la gran parte donne: praticanti e segretarie. Una confusione indescrivibile. Alcune signore, presumo mamme, hanno con sé il loro piccolo e non vi dico che musica. Gli scranni a ridosso delle pareti sono pochi e chi se lo è conquistato se lo tiene incollato alle natiche. Familiarizzo con il luogo sgomitando da una porta all'altra nel tentativo di decifrare le funzioni che vi si svolgono all'interno. Mi scervello, ma non riesco a togliere un ragnò dal buco, e anche qui non c'è l'usciera che mi indichi l'ufficio che fa al caso mio. Chiedo allora soccorso a più persone, ma capito male: nessuna di queste è in grado di aiutarmi. Si fa avanti un giovane dal volto rassicurante, che dopo aver osservato attentamente il fascicolo, mi mostra senza esitazione la porta affiancata dalla macchinetta delle marchette di colore verde. Lo ringrazio e mi precipito a staccare il contrassegno numerato. Dopodiché mi armo di pazienza e attendo la chiamata rannicchiato in un cantuccio. L'ambiente, intanto, continua a ingolfarsi di giovani rampolli della nostra giurisprudenza. Alle 10 e 44, dal segnale luminoso, dove scorrono i numeri, compare il 27: è il mio. Entro, presento lo scontrino e allungo il certificato. Appena un batter di ciglia e l'archivista me lo restituisce dicendomi che ho sbagliato sportello. Evito di esternare la collera che mi frulla in corpo e mordendomi le labbra supplico il mio interlocutore a darmi una mano. L'uomo, resosi conto del mio stato confusionale, esce dal suo bunker e mi segnala l'ufficio con la macchinetta rossa. Mi precipito al numero, lo stacco: è il 77. Penso alla tombola della Smorfia: "77, le gambe delle donne". E di donne, lì, in quella sorta di "hall", ce ne sono tante. Ma i miei occhi hanno altro da osservare: cercano il giovane dal volto rassicurante... Non lo trovano e allora si mettono a fissare lo schermo delle chiamate sopra la porta che mi è stata segnalata: marca il 29 e per arrivare al 77, di numeri, ne mancano "solo" 48. Avrei voglia di urlare, proprio come quel bambino che mi delizia con i suoi gorgheggi, mentre la mamma, incurante, conversa al cellulare. I minuti non passano mai. Avessi almeno un giornale ... La sala, intanto, lentamente si svuota. Alle 12 restiamo in quindici. Alle 12 e 36, quando scocca il mio turno, appena in quattro. Lascio le tre facce assonnate con un sorriso di compatimento e varco la soglia della mia meta: esibisco lo scontrino e allungo l'atto. Il cancelliere lo prende, lo timbra e mi restituisce la copia. Un'operazione di due minuti. Mi sento spompato, ma soddisfatto: ho portato a termine la missione. Cosa non si fa per un figlio! Esco, e che ti trovo sul tergicristallo dell'auto? La multa. La cedolina del parcheggio, vidimata per un'ora e mezza, scadeva alle 10 e 15.

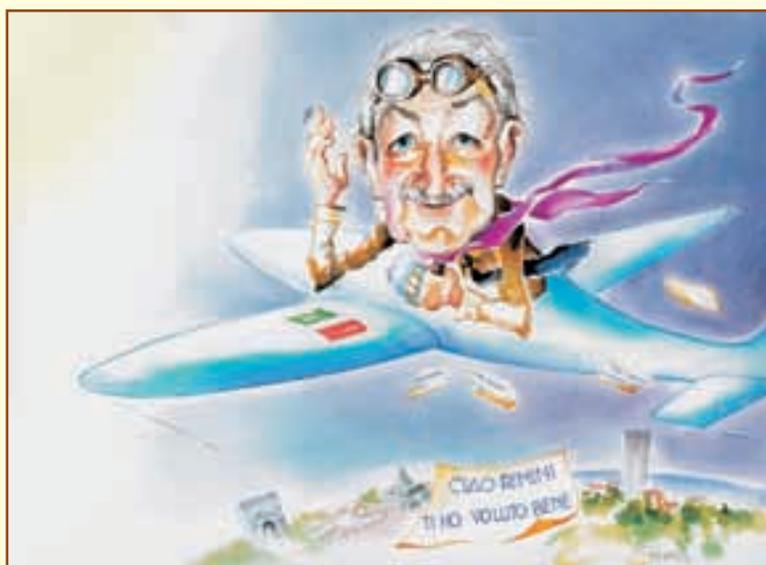
M. M.

IN TRIBUNALE

I personaggi di Giama

Il 13 novembre è mancato Oronzo Zilli, da anni protagonista della scena politica e civile della città. "Ariminum" lo ricorda e lo saluta con il sorriso di questa tenera vignetta.

ORONZO ZILLI



I NOSTRI EROI / FERDINANDO CAMUNCOLI

VOLONTARIO PARACADUTISTA DELLA FOLGORE

AMOR DI PATRIA

DECORATO DI MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE ALLA MEMORIA

Gaetano Rossi

Almeno per ora ho terminato con i personaggi che hanno avuto ruoli da protagonisti nel nostro Risorgimento. Non ho purtroppo avuto altre segnalazioni rispetto a quelle di cui avevo accennato in precedenza e null'altro ho potuto rintracciare nei fascicoli del Nastro Azzurro. A questo punto non mi resta che fare una riflessione, insieme ai lettori. Cosa accomunava e cosa animava quei patrioti? Cosa poteva spingere tanti ragazzi a partire per la guerra, spesso di nascosto dai genitori? In quali ideali avevano riposto illusioni e speranze? Non possiamo dare che una sola risposta: un profondo, sentito e sincero amor di Patria, il desiderio di cambiare le cose e di contribuire a crearla sotto comuni confini da conquistare dapprima e da difendere poi dagli attacchi di chi si opponeva a tale processo storico: austriaci innanzitutto, poi borbonici, pontifici, e persino francesi quando i francesi, anzi che stare al nostro fianco come nella campagna del 1859, spararono contro i volontari durante la Repubblica Romana – anche a tradimento, come comandò di fare il generale Oudinot prima che una tregua terminasse – sia nella campagna del 1867 sperimentando sulla pelle dei garibaldini, in quella sopravvalutata occasione, i celebrati chasséports che in realtà ebbero ben poca parte nella sconfitta di Mentana. Molti di loro erano giovanissimi, infatuati di ideali e sentimenti più grandi di loro perché condensati nell'ideale più alto e assorbente che possa albergare nell'animo di chi, quale che sia la sua età, senta di dover accorrere a difendere la propria terra o a riconquistarla; ideale certamente condiviso anche dalla stragrande maggioranza di tutti quei fanti, alpini, bersaglieri, cavalieri artiglieri, arditi che si opposero con indomito, disperato coraggio agli Austriaci sul fronte del Piave una settantina di anni

La battaglia di Anzio nella copertina della *Domenica del Corriere*.

Sopra. Ferdinando Camuncoli, studente ginnasiale.



*«"Carissimo babbo,
parto volontario.*

*Se mi è concesso, apparterrò
alla valorosa e indomita falange
dei paracadutisti...*

*Sono certo che apprezzerai
la mia iniziativa.*

*Se fosse il contrario, saresti
un cattivo padre e un cattivo
italiano... Viva l'Italia!"»*



dopo chiudendo con quella guerra vittoriosa l'epica fase del nostro Risorgimento. Ideale che possiamo identificare in un sostantivo che forse oggi può apparire retorico, ma del quale comunque non bisogna dimenticare il contenuto profondo se ci riconosciamo sua stessa parte viva: Patria, la nostra Patria, troppo spesso "calpesta e derisa" da invasori di tutte le origini, provenienze e culture: sia da quelle che la nostra civiltà avrebbe ben a ragione potuto "guardare con sovrano disprezzo", come giustamente disse "qualcuno"⁽¹⁾ in un famoso discorso (salvo poi ritrovarsi contraddittoriamente alleato del popolo espressione della cultura in quel momento disprezzata) sia da quelli che, passati dopo qualche anno per "liberatori", hanno poi preteso il prezzo del loro intervento colonizzandoci subliminalmente, occupandoci ideologicamente ed in parte persino militarmente e che ci tengono tutt'ora in qualche modo incatenati vincolandoci ad affiancarli in guerre senza fine per di più per noi del tutto controproducenti, nelle quali non ci saremmo con estrema probabilità mai invischiati se avessimo potuto decidere in piena libertà⁽²⁾.

Nella nostra storia ci furono però anche altre generazioni di giovani e giovanissimi innamorati di quel superiore ideale patriottico e che per l'Italia e "con l'Italia nel cuore" – e non per un Capo o per un particolare regime, come di solito si cerca invece di far credere – corsero volontariamente alle armi a rischio di sacrificare la propria vita; giovani che la storiografia postbellica, occupata a ricordare solo i sacrifici dei vincitori, ha dolosamente dimenticato perché legati ad un regime sconfitto, travolto dagli esiti di una infausta guerra e da inquietanti alleanze, e perciò destinato ad una martellante damnatio memoriae che non sa purtroppo ancora distinguere il bene dal male, il buono dal cattivo, l'onesto dal disonesto, il giusto dall'ingiusto, il criminale dal patriota.

E poiché come sa chi segue i miei rac-



conti io non do alcun peso alle distinzioni politico-ideologiche, voglio ora ricordare la dimenticata, triste vicenda di un ragazzino che analogamente a quanto avevano fatto tanti giovani del nostro Risorgimento della sua stessa età, fuggì da casa per amor di Patria sentendone l'intimo dovere e che per amor di Patria immolò la propria vita combattendo contro un esercito invasore⁽³⁾. Un giovane che per l'eroismo dimostrato fu poi decorato di medaglia d'oro al valor militare alla memoria; medaglia che la repubblica nata dalle ceneri di quell'immane e sciagurato secondo conflitto mondiale non volle mai riconoscergli, ma del quale, se non altro per umana *pietas*, nessuno può impedire che si onori la purezza d'animo e il sacrificio; e sono sicuro che questi sentimenti sono condivisi da tutti coloro che manifestano l'orgoglio di sentirsi italiani. Vediamo quindi l'eroico epilogo della brevissima vita di Ferdinando Camuncoli, poco più che adolescente, certo immune da qualsiasi colpa o compromissione, che appena diciassettenne – appunto solo con l'Italia nel cuore – offerse la propria vita unicamente per amor di Patria.

Tanto per comprendere subito quali sentimenti animassero il cuore di questo ragazzo è significativo il testo di una delle tre lettere che il giovane Ferdinando lasciò scritta per il padre allorché decise generosamente di allontanarsi dalla famiglia per combattere contro quell'esercito che si sapeva minacciosamente avanzante verso Roma, a ciò chiamato non altro che da un profondo senso patriottico e da giovanile, spavaldo spirito di avventura.

«Carissimo babbo, parto volontario. Se mi è concesso, apparterrò alla valorosa e indomita falange dei paracadutisti. Mi hai forse giudicato un pusillanime; ti sei sbagliato. Io, come tutti i volontari, ho capito che la Patria deve essere e sarà salva; ho sentito la grandezza e la sublimità del volontarismo, che con una sola parola conferma che la riscossa nazionale è in atto. Abbimi sempre presente e qualche volta pensami e credi che, se non sono stato sempre corretto con te, ti ho sempre voluto bene e ti ho sempre

Ferdinando Camuncoli
nell'autunno del 1943.

In alto. Ezio Camuncoli,
noto giornalista e romanziere,
padre di Ferdinando



*«Ferdinando,
diciassette anni,
impegnato nella difesa di Roma
con il 7° B.ne Nembo,
ripetutamente ferito
si lancia più volte all'attacco,
cadendo infine
colpito a morte da
un proiettile di mitragliatrice
in piena fronte»*



inferiormente rispettato. Sono certo che apprezzerai la mia iniziativa. Se fosse il contrario, saresti un cattivo padre e un cattivo italiano. Ma questo non lo sei mai stato, poiché in tutte e due le funzioni ti sei dimostrato il primo fra tutti, per me. Saluta tutti i miei parenti e baciami per me, come io ti bacio affettuosamente, mentre insieme gridiamo: «Viva l'Italia».

Ferdinando, figlio del noto giornalista e romanziere riminese Ezio Camuncoli, di dimenticata fama a motivo delle sue non rinnegate simpatie politiche⁽⁴⁾, ha appena diciassette anni quando nel gennaio del '44, scrive quella lettera e lascia casa per arruolarsi nelle FF.AA. della Repubblica Sociale. Spera di esser accettato fra i paracadutisti della Folgore che ha ammirato fin da quando ne ha letti ed ascoltati i prodigi di valore compiuti ad El Alamein. E riesce nel suo intento. Dopo un rapido arruolamento (c'è necessità di tutti per difendersi dall'aggressione angloamericana) ed un altrettanto rapido addestramento dapprima a Perugia e poi, sotto rigidissimi istruttori germanici, a Spoleto dove stringe grande amicizia con Marco Fiocchi, coetaneo ed erede della famiglia dei notissimi produttori di cartucce, i giovani ricevono le uniformi da "folgorini". Ed è per loro una sorpresa che li delude un po' perché il difficile momento consente solo una parziale vestizione con uniforme italiana: la giacca è infatti di modello tedesco; ma tedesco è anche l'ottimo armamento: le machine pistole, le MG 42, gli anticarro portatili (i famosi ed efficacissimi Panzerfaust) e questa invece è per loro un'ottima notizia che compensa l'altra! Al di là dell'aspetto ancora da ragazzino che spicca in quella fotografia, la determinazione è tutta italiana e della miglior specie, e nasconde tanta voglia di riscatto. Il risultato non avrà nulla da invidiare a quella dei veterani delle divisioni paracadutiste tedesche, i famosi "Diavoli Verdi", con i quali questi giovanissimi combattono fianco a fianco con l'unico scopo di tentare di rallentare l'avanzata nemica per dar modo al grosso delle truppe del Maresciallo Kesserling, dopo la caduta di Cassino e lo sfondamento della linea Gustav, di ripiegare più a nord per arroccarsi su una seconda linea di difesa (la c.d. "linea verde", poi definita "gotica") che in quel momento si estendeva da Pesaro alla Toscana; linea difensiva destinata poi ad



I fanti della 85a Div. Americana occupano Roma.

arretrare fino al suo definitivo sfondamento operato dall'VIII armata il 20 settembre 1944, proprio nel corso della devastante battaglia di Rimini che tanto drammaticamente coinvolse la nostra città⁽⁵⁾. Sanno di andare al sacrificio, i folgorini. Sono dislocati nel settore sud occidentale fra Ardea ed Albano⁽⁶⁾. Non ci sarà artiglieria pesante a

coprirli, non ci sarà aviazione, i nostri aerosiluranti non basteranno neppure a scalfire la potenza della flotta nemica; su tutta la fragile linea che cerca di ritardare l'occupazione di Roma non ci saranno se non una settantina di carri tedeschi ed armi leggere contro gli oltre tremilaseicento carri che le navi hanno sbarcato e che avanzano protetti all'occorrenza anche dal fuoco dei potenti cannoni della marina, con la copertura di oltre 1200 apparecchi che hanno praticamente incontrastato il dominio del cielo. Un'impresa senza speranza data la sproporzione delle forze e dei mezzi, ma che fece sì che per merito di quei ragazzini riprendesse almeno in parte corpo, in quei provati veterani tedeschi, il rispetto per il soldato italiano; rispetto perduto all'indomani del fatidico 8 settembre, per causa del comportamento di gran parte dell'esercito nei confronti degli alleati del giorno prima.

Tutto era cominciato il 22 gennaio 1944 allorché ad Anzio e Nettuno erano sbarcate le prime divisioni angloamericane. Era l'inizio dell'operazione "Shingle" pensata per aggirare la Linea Gustav, che faceva perno sulla non ancora sfondata linea di Cassino. In pochi mesi quella testa di ponte si era trasformata in una marea avanzante, una macchina da guerra indistruttibile con una prima meta precisa il cui scopo più mediatico che strategico a molti sfugge o preferiscono non ammettere: quella di umiliare l'orgoglio degli italiani – un qualcosa, cioè, di non eliminabile a cannonate – colpevoli di esser diventati nazione di livello europeo al pari di altre di ben altezzose radici, occupandone la millenaria capitale in una sorta di rivalsa storica, calpestando quello stesso suolo che aveva



*«La Compagnia,
formata da giovanissimi
e da poco sulla linea
del fronte,
dopo una lotta
che si spinge fino
al più feroce corpo a corpo,
viene sterminata.
Al fianco
di Fernando Camuncoli
cade l'amico Marco Fiocchi,
anch'egli
colpito in fronte»*

**LA MOTIVAZIONE
DELLA MEDAGLIA D'ORO
CONCESSA A
FERDINANDO CAMUNCOLI**

«Studente, volontario della prima ora, capo-arma mitragliere, durante la difesa di Roma dava numerose prove di ardimento. Gravemente ferito dal piombo nemico ad una spalla, ai compagni che volevano portarlo indietro rispondeva in modo sdegnoso. Sanguinante, al limite delle possibilità fisiche, raccoglieva col braccio sano alcune bombe a mano e primo si lanciava al contrassalto trascinando col suo esempio i compagni. Nel generoso slancio cadeva colpito mortalmente. Bellissimo esempio di abnegazione e di amor patrio». Colle dell'Acquabona, 3 giugno 1944.

anticamente visto i trionfi di Roma imperiale, culla di arte e del diritto. Sta di fatto che gli alleati, seppur lentissimamente, erano giunti alle porte di Roma. E la città eterna, per chi si sentiva orgogliosamente ed intimamente italiano, per di più ferito nell'animo da quel mutamento di fronte da tanti recepito come un tradimento, andava difesa per riscattarne l'onore, anche a rischio della vita. E' quindi il 3 giugno

1944. Ai paracadutisti della compagnia di cui Camuncoli fa parte, la 7° del B.ne Nembo, ancora una volta costretti a combattere appiedati, viene ordinato di riconquistare una piccola altura in località fosso dell'Acqua Bona, la sera prima abbandonata da un reparto tedesco. La Compagnia è formata da giovanissimi ed è da pochissimo giunta sulla linea del fronte. Il compito è grave ma una incontenibile voglia di combattere e di farsi onore li pervade. Dopo una lotta, che si spinge fino al più feroce corpo a corpo, l'assalto riesce pur se a costo di gravissime perdite. Ripetutamente ferito, Ferdinando si lancia più volte all'attacco cadendo infine colpito a morte da un proiettile di mitragliatrice in piena fronte. Al suo fianco cade l'amico Fiocchi, anch'egli colpito in fronte e viene sterminata quasi l'intera compagnia; ma fino al pomeriggio al nemico avanzante non sarà possibile superare quell'ostacolo. Gran parte dei reparti tedeschi in ripiegamento riesce così a porsi in salvo. Nel frattempo innumerevoli sono gli atti di disperato coraggio compiuti dagli altri parà, comandanti compresi (uno di essi, il maggiore Rizzati, si sacrificherà gloriosamente per consentire ai pochi ragazzi superstiti di ripiegare oltre il Tevere), tanto che il Reggimento conterà, al termine della battaglia per Roma, 82 caduti e 450 fra dispersi e prigionieri oltre a 158 feriti. I labari dei tre battaglioni del Folgore verranno decorati di medaglie al valore ed ai singoli saranno assegnate 3 medaglie d'oro, 18 d'argento e 44 di bronzo, oltre a 54 croci al merito di guerra, non senza ricordare le decorazioni – una croce di guerra di I classe e 25 croci di 2° – che gli stessi tedeschi conferiranno a nostri paracadu-



Ferdinando Camuncoli in divisa della Folgore.

A destra: l'amico Marco Fiocchi.

Sotto: I danni dei bombardamenti nella Chiesa della Colonnella e nel Tempio Malatestiano.

tisti; medaglie tutte non riconosciute dal futuro stato italiano anche se guadagnate per difenderne la Capitale.

Inizialmente, così come per Fiocchi, era stata ad entrambi concessa la medaglia d'argento alla memoria. Ai primi di aprile del 1945 il Maresciallo Graziani commutò in medaglia d'oro quella conferita a Camuncoli. Dopo la fine della guerra e dopo molte ricerche il corpo di Ferdinando, sommariamente sepolto da prigionieri tedeschi nella nuda terra in una fossa comune insieme a quelli dei suoi commilitoni, venne rintracciato nello stesso luogo in cui era stato ucciso insieme agli altri giovanissimi "folgorini". Riuniti i suoi componenti in tante modeste cassetine di legno, poi decoro-



*«In ricordo di Ferdinando, così come per i suoi giovanissimi amici che nessuno potrà mai accusare se non di giovanile entusiasmo e di sincero e generoso amor patrio, valgano alcuni versi immortali:
“E tu onor di pianti Ettore avrai fin che sia santo e lacrimato il sangue per la patria versato e finché il sole risplenderà sulle sciagure umane”»*

NOTE:

1) Benito Mussolini. Nel discorso di Bari del 6 settembre 1934 il Duce si esprime duramente nei confronti della Germania hitleriana: *“Noi possiamo guardare con un sovrano disprezzo talune dottrine d'oltralpe di gente che ignorava la scrittura, colla quale tramandare i documenti della propria vita, in un tempo in cui Roma aveva Cesare, Virgilio ed Augusto”!*

2) Ricordo che l'art. 11 della nostra Costituzione sancisce: *“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”*. Eppure, da anni e sotto governi di ogni tendenza, l'Italia, legata ai “liberatori” di allora, è immischiata in guerre senza fine gabelate di volta in volta per esportazioni di democrazia, operazioni di polizia, lotta al terrorismo e via andare: ma sempre di guerre si tratta che coinvolgono innocenti e che portano lutti ai danni nostri e di altri popoli.

3) Tale infatti non può che esser definito, sotto un profilo prettamente militare, un esercito che a prescindere dalla buona fede dei singoli e dagli ideali propugnati aveva però oggettivamente aggredito, occupato e calpestato in armi il suolo italiano e che per “*liberarci*” avanzava distruggendo inutilmente monumenti millenari, devastando deliberatamente intere città, violentando “per premio di guerra” le nostre donne (e non solo!), seminando gratuite stragi persino ai danni di bambini (Grosseto, Gorla) e persino arrivando a lanciare dagli aerei bombe-giocattolo.

4) V. *EZIO CAMUNCOLI*, di Edoardo Maurizio Turci. Ed. Il Ponte Vecchio, 2009.

5) Mi è gradito qui ricordare l'amico Prof. Amedeo Montemaggi, recentemente scomparso, la sua sterminata conoscenza di questa fase determinante della II guerra mondiale ed il compendio della sua vastissima e stimata opera storiografica in materia, a tutt'oggi insuperata da qualsivoglia opera singola o collettiva di storici “*accademici*” (a dimostrazione del fatto che la qualità della ricerca -e dei risultati!- non sempre risiede nella pomposità dei titoli).

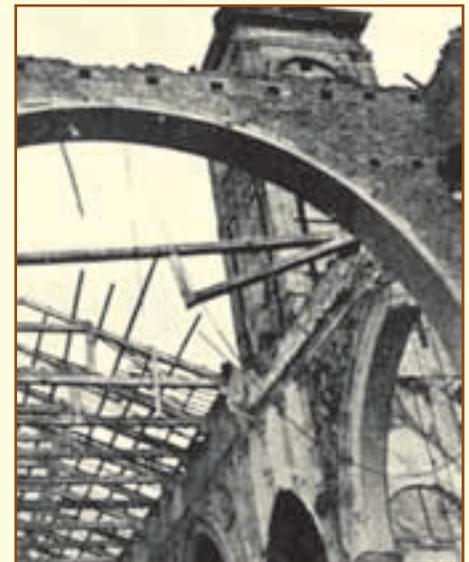
6) Il Reggimento Folgore schiera sul campo della battaglia per Roma tre battaglioni, per la maggior parte composti da giovani e giovanissimi: il I B.ne “Folgore”, il 2° B.ne “Nembo”, il 3° B.ne “Azzurro”. Camuncoli è assegnato alla 7° compagnia del Nembo.

7) Ugo Foscolo: I Sepolcri.



samente tumulate insieme, la settima compagnia del 2o Battaglione Nembo è così ora di nuovo schierata nel cimitero monumentale del Verano ove tutti quei “folgorini” riposano in pace. Ma parlando della loro storia, se si è persone sensibili, si può ancora percepire l'incolpevole, spavalda e canterina allegria di quei ragazzi che vanno velocemente avvicinandosi al fronte ed al proprio destino.

In ricordo di Ferdinando così come per i suoi giovanissimi amici che nessuno potrà mai accusare se non di giovanile entusiasmo e di sincero e generoso amor patrio, valgano quindi alcuni versi immortali ... *“E tu onor di pianti Ettore avrai fin che sia santo e lacrimato il sangue per la patria versato e finché il Sole risplenderà sulle sciagure umane”*⁽⁷⁾.



RIMINI NEL REGNO D'ITALIA

E LA CITTÀ PUNTÒ TUTTO SULLA MARINA

Arturo Menghi Sartorio

La situazione economico-sociale riminese nella seconda metà del secolo XIX non era delle più floride. L'agricoltura era ancora la maggior fonte di occupazione e reddito, ma le superfici agricole mal coltivate e il risultato della crisi agraria europea non consentivano grandi guadagni. La mezzadria era il contratto agricolo più praticato. Le condizioni di vita dei contadini non erano delle migliori. L'insufficienza del cibo, le abitazioni malsane, li rendevano facile preda di epidemie di tifo, febbri reumatiche, pellagra. Ne' migliore era la situazione dell'industria. Le imprese erano di piccole dimensioni e poco capitalizzate. Anche per le maggiori i tempi erano grami cosicché furono assorbite da industrie più organizzate, ma poste fuori regione, come capitò alla fabbrica di fiammiferi ed alla raffineria dello zolfo. L'unica impresa di rilievo rimasta era l'officina della "Società delle Ferrovie Meridionali", che riparava il materiale rotabile della ferrovia in esercizio fino a Bologna. Nacque invece in quei giorni e si espanse l'industria dei laterizi, con la costruzione dei primi forni Hoffman a ciclo continuo. Entrarono poi in crisi le attività legate al porto a causa dei fondali troppo bassi per permettere l'attracco di naviglio di maggior stazza. Si tentò di migliorare la situazione allungando i moli ed escavando di



«Grazie alla lungimiranza degli amministratori comunali del tempo, negli ultimi decenni dell'Ottocento iniziò il lungo cammino che portò la città a divenire la prima spiaggia d'Europa, a beneficio delle generazioni successive di riminesi e dell'intera costa dal Po a Cattolica»

continuo i fondali. Nel 1872 però si dovette riconoscere che i lavori intrapresi non avevano portato grandi vantaggi. La classe dirigente, composta quasi totalmente da appartenenti alla nobiltà, si accorse di avere a portata di mano una fonte di ricchezza insperata: la marina. Gli esponenti delle maggiori case gentilizie proposero l'acquisto della proprietà Baldini, estesa lungo quasi tutta la marina, da parte di una società da costituirsi fra privati. Si stimò in 500.000 lire il capitale necessario per l'acquisto e la costruzione delle prime opere. Ma le azioni messe sull'asfittico mercato locale non raggiunsero le 300.000 lire. Allora il Comune, il 10 dicembre 1868, deliberò l'acquisto della stessa proprietà. Il conte Ruggero Baldini, presidente del "Comitato comunale della marina" insieme al conte Carlo Spina, intrapren-

de un viaggio lungo le spiagge italiane del Tirreno, con una puntata in Francia in Costa Azzurra, per studiare le attrezzature di quelle località che attirano un turismo di elite. Al ritorno il Baldini, prima come presidente del comitato, poi come sindaco, inizia una intensa attività pubblicitaria, mettendo in risalto la dolcezza del clima, l'ospitalità dei cittadini, la bellezza della spiaggia che può ospitare donne e bambini che "possono bagnarsi ed andare sin che fa loro bisogno, senza doversi guardare da buche, da fosse, e liberi di solazzarsi a loro piacere, passando sempre sopra un terreno, costantemente uniforme", come dice nel 1888 il Bonini nel suo "Stabilimento municipale dei bagni marittimi idroterapici in Rimini". Il ceto dirigente riminese, facendo leva sulla presenza della ferrovia da poco in eser-

cizio, che rende Rimini facilmente raggiungibile da ogni parte d'Italia, sollecitò la costruzione di villini da parte di privati. Il Comune da parte sua nel 1870 demolì il vecchio stabilimento balneare e nel 1872 stanziò un milione di lire per costruirne uno nuovo. Prolungò la via Marina (corso Giovanni XXIII) trasformando l'angusto viottolo che collegava la città alla spiaggia in un grande viale alberato che, in prossimità del mare, si apriva in un parco circolare di conifere, pioppi, ipocastani.

Dall'ampia strada che circondava il parco partivano due strade una verso il porto (via Ramusio) ed una verso l'Ausa (viale Vespucci). Verso il mare, parte su terraferma, parte su palizzate, una strada conduceva ad una piattaforma di legno in mezzo all'acqua, di 900 metri quadri. "In mezzo alla piattaforma - è sempre il Bonini che narra - s'erge una capanna elegantissima a forma di chiosco cinese dipinta a svariati colori, sala d'aspetto aperta e fresca sul mare dove meglio che in qualunque altro sito si godono tutte le delizie, i comforts, i benefici del soggiorno estivo". Verso il porto viene costruita la capanna svizzera, edificio in muratura e legno, adibita a trattoria, locale di divertimenti, sosta di vetture. Dall'altra parte si iniziò la costruzione del nuovo stabilimento idroterapico "formato da un corpo





Azienda agrituristica Bed&Breakfast S. Cristoforo alla Vallugola

CHARME NEL VERDE
Romantiche suite con caminetto a legna



www.agriturismobalavallugola.it

Strada Panoramica del San Bartolo - Loc. Vallugola - 61100 Pesaro - Tel 329.0249307



*Dal 1957
la bella opera
di edificare
e restaurare
è il nostro
mestiere.
Lo facciamo
impastando la
passione con
l'esperienza,
maturata e
sempre
rinnovata
dall'uso di
nuove
tecnologie e di
materiali
specifici per
ogni esigenza
costruttiva.*

*Innovazione, risparmio energetico e bioedilizia.
Ambienti ed edifici di qualità.*

Per ospitare la vita.

**GRUPPO
FORLANI**

Partner costruttori
in bioedilizia
ed edilizia sostenibile

FORLANI
COSTRUZIONI

TERESINA
IMPRESIT

FORE STUDIO
ASSOCIATO

GRUPPO FORLANI - via Casalecchio 35/e - 47900 Rimini - T 0541 731186 - F 0541 730924
info@gruppoforlani.com - www.gruppoforlani.com

di mezzo avente il pianterreno e due piani. - è sempre il Bonini - Il pianterreno è destinato alle macchine, agli apparecchi, alle vasche e a tutto il servizio dei bagni e delle docce, i due piani ad abitazione”.

Alla sua inaugurazione nel 1876 venne nominato direttore sanitario il professor Paolo Mantegazza. Con lui iniziò la Rimini stazione climatica rendendo l'attività idroterapica complementare a quella balneare vera e propria.

La costruzione delle infrastrutture da parte del Comune rese appetibili i terreni fino ad allora paludosi e destinati ad orti stenterelli. Il 12 novembre 1872 cinquanta possidenti riminesi si riunirono in assemblea per esaminare la possibilità di fondare una società avente lo scopo, come recita lo statuto, “di dare un maggior sviluppo al nostro grandioso stabilimento dei



bagni, dando mano al Comune a compiere ed arricchire un'opera per la quale esso ha dato prova di nobile slancio ed ardimento”. L'atto costitutivo della società venne rogato il 30 aprile 1873 dal notaio Luigi Casaretto ed iniziò l'attività il 1° luglio 1873. Nei primi due anni di vita furono costruite le ville “Annita” per il cavalier Sangiorgi di Milano, “Byron”

per la famiglia Trouvè di Roma, “Foscolo” per i Milleri di Milano. Negli anni successivi diverse famiglie di ogni parte d'Italia acquistarono terreni lungo l'arenile per erigere le loro ville al mare. Il fermento edilizio fece affluire a Rimini migliaia di muratori. Per agevolare l'attività edile, nel 1871 nacque la “Banca di Sconto” che servì come strumento di trasferimento di ric-

chezze dai piccoli risparmiatori ai costruttori di edifici lungo la marina. Dopo un periodo di grande prosperità il Banco entrò in crisi e fallì nel 1896. La stessa Cassa di Risparmio entrò “nell'affare marina” costruendo tre ville che poi rivendette. Grazie alla lungimiranza degli amministratori comunali del tempo, che non esitarono a gravare il bilancio comunale delle spese necessarie per avviare lo sviluppo della zona mare, trasferendo è vero il

costo alla collettività e, in numerosi casi, speculando a proprio favore sull'aumento del costo delle aree fino ad allora prive di valore, iniziò il lungo cammino che portò la città a divenire la prima spiaggia d'Europa, a beneficio delle generazioni successive di riminesi e dell'intera costa dal Po a Cattolica.



INIZIATIVA DI A.R.I.E.S. TEATRO VITTORIO EMANUELE II

A.R.I.E.S. (Associazione Ricerche Iconografiche e Storiche), sensibile ai temi risorgimentali – riconducibili ai valori di indipendenza e di libertà della nazione – e protagonista in passato di interessanti mostre patriottiche, ha fatto sua la battaglia per ridare al Teatro di Rimini, oggi Amintore Galli, l'antico e fascino nome di Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia. L'Associazione, prendendo spunto dal 150° anniversario dalla proclamazione dell'Unità d'Italia, ha inviato una petizione al sindaco Andrea Gnassi affinché, con “spirito risorgimentale”, prenda in considerazione la nobile proposta di ripristinare l'originaria intestazione del Teatro.

NOVECENTO RICCIONESE / LE INIZIATIVE DELL'O.N.B. E DELL'O.N.M.I.

LA "BEFANA FASCISTA" E IL "REFETTORIO MATERNO"

Manlio Masini

Il 1929 inizia con "la grande abbuffata" della "Befana fascista". La festa era stata programmata per il 23 dicembre e avrebbe dovuto chiamarsi il "Natale dei bambini poveri", ma a causa del cattivo tempo la distribuzione dei pacchi regalo fu rinviata al 6 gennaio. E da qui anche il cambio del nome. L'iniziativa è promossa dal comitato comunale dell'O.N.B. presieduto dal professore Gino Cellesi in collaborazione con il gruppo delle "patronesse". Per questa prima "Befana fascista" Riccione riesce ad accumulare una

quantità enorme di generi alimentari (pasta, frutta e dolci), vestiario (indumenti di lana, stoffe, maglie, sciarpe, guanti, calze e scarpe), oggetti scolastici e danaro (circa 3.000 lire). «La raccolta – spiega una corrispondenza da Riccione de "Il Popolo di Romagna" – ha segnato un'altra prova ammirevole della nostra cittadinanza che, con slancio e spontaneità vera, ha contribuito con generosità ed elevato senso patriottico per l'attuazione della benefica iniziativa»⁽¹⁾. La cerimonia ha luogo il pomeriggio dell'Epifania in una sala del Giardino d'infanzia stracolma di balilla, avanguardisti e piccole italiane. Presenti il segre-



«Alle famiglie povere vengono assegnati i generi alimentari; a 260 bambini gli indumenti e le calzature; a 100 la frutta e i dolci.

Quindici giovanetti ricevono un libretto di risparmio...»

tario del fascio Demetrio Francesconi, i membri del direttorio Guido Cavallini, Pier Giacomo Graziosi e Carlo Piccioni, il commissario prefettizio Sanzio Serafini e una folta rappresentanza di "patronesse". Il segretario del comi-

tato comunale dell'O.N.B. Nicola Borri, a nome del presidente Gino Cellesi assente per malattia, «pronunciò un breve discorso per ricordare l'alto e patriottico significato della manifestazione e si intrattenne sulle finalità mora-



li, educative e assistenziali dell'O.N.B.». Dopo Borri, Serafini «incitò i fanciulli a mantenersi sempre devoti e affezionati alle istituzioni giovanili fasciste»⁽²⁾. Esauriti i preliminari prende corpo la distribuzione dei doni. Alle famiglie povere vengono assegnati i generi alimentari; a 260 bambini gli indumenti e le calzature; a 100 la frutta e i dolci. Quindici giovanetti ricevono un libretto di risparmio⁽³⁾. Dopo questa prima celebrazione, la "Befana fascista" sarà ripetuta negli anni. Faranno parte del comitato promotore il podestà, la segretaria del fascio femminile, il presidente dell'ONB, il presidente dei combattenti e tre rappresentanti rispettivamente dei commercianti, degli industriali e degli agricoltori; «la preparazione e il controllo della benefica iniziativa» saranno affidati al fascio femminile⁽⁴⁾.

E a proposito di aiuti ai bisognosi, proprio in questo periodo il dottor Pier Giacomo Graziosi si sta adoperando per istituire, nei locali dell'ospedale Maria Ceccarini, il "refettorio materno" con relativo «dispensario del latte», sulla base delle normative dell'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia, ente parastatale che garantisce l'assistenza alle madri e



**«Quando si farà
il consuntivo
dell'annata 1929,
risulterà
che il comitato
riccionese dell'ONMI,
presieduto da Graziosi,
nonostante le scarse
disponibilità...**

ai bambini poveri, controllato direttamente dal ministero degli Interni. L'ONMI, che si avvale per la sua organizzazione di una serie di patronati, consente anche alle partorienti, operaie o impiegate, di non perdere il posto di lavoro per problemi inerenti alla maternità. E questa è una grossa novità in fatto di legislazione sociale.

Il "refettorio materno" del Ceccarini, con lo «scopo di procurare alle madri durante il periodo della gestazione e dell'allattamento una adeguata alimentazione», inizierà a funzionare a pieno ritmo per le feste natalizie del 1929, con una distribuzione giornaliera a

oltre trenta persone di «gr. 500 di latte, gr. 300 di pane, gr. 30 di cacao, gr. 30 di zucchero»⁽⁵⁾. La maternità, in questo periodo, oltre ad essere tutelata ed esaltata, diviene anche oggetto di curiosità da parte della stampa. Su "Il Popolo di Romagna" dell'8 giugno

1929, per esempio, nella cronaca di Riccione si parla di Rosa Montebelli, moglie di Cesare Magnani, che per la terza volta consecutiva dà alla luce due gemelli. Il parto avvenuto il 25 maggio 1929, si caratterizza, come i due precedenti, per la nascita di un

**«Il "refettorio materno" del Ceccarini
ha lo "scopo
di procurare alle madri
durante il periodo della gestazione
e dell'allattamento una adeguata alimentazione"»**



Note

1) "Il Popolo di Romagna", 29 dicembre 1928.

2) "Il Popolo di Romagna", 12 gennaio 1929.

3) Ibidem.

4) Cfr. "Il Popolo di Romagna", 30 dicembre 1929.

5) "Il Popolo di Romagna", 13 gennaio 1930.

6) Cfr. "Il Popolo di Romagna", 13 luglio 1929.

7) Cfr. "Il Popolo di Romagna", 13 gennaio 1930.

8) Cfr. "Il Popolo di Romagna", 29 dicembre 1928.

L'articolo, qui riprodotto, è tratto dal mio libro *Dall'Internazionale a Giovinezza. Riccione 1919-1929. Gli anni della svolta*, uscito nel 2009 per i tipi della Panozzo Editore.

**...finanziarie,
avrà elargito a madri
e bambini indigenti
contributi per un
ammontare di 3.145 lire;
inoltre avrà
provveduto a ricoverare
in istituto cinque
fanciulli»**

maschietto e di una femminuccia. La puerpera riceve un "premio" di 100 lire e le congratulazioni del comitato comunale dell'ONMI. Il 3 luglio un'altra notizia balza sui giornali. La ventitreenne Giulia Zaccagni, sposata con Giuseppe Tonti, massaiia residente in località Fontanelle, dà alla luce tre figli e l'ONMI, anche in questo caso, interviene con sussidi⁽⁶⁾.

Quando si farà il consuntivo dell'annata 1929, risulterà che il comitato riccionese dell'ONMI, presieduto da Graziosi, nonostante le scarse disponibilità finanziarie, avrà elargito a madri e bambini indigenti contributi per un ammontare di 3.145 lire⁽⁷⁾; inoltre avrà provveduto a ricoverare in istituto cinque fanciulli e ottenuto dalla federazione provinciale la concessione di due sussidi mensili di 5.000 lire a favore di due minori di disagiate condizioni economiche⁽⁸⁾.

L'Ospedale Ceccarini di Riccione nei primi anni del Novecento.

Nella pagina precedente: il Giardino d'Infanzia Ceccarini con la sede della Società di Mutuo Soccorso e il nuovo Grand Hotel.

ANNI VENTI / LA "GRAN VEGLIA DANZANTE" DI FINE ESTATE 1923

AL KURSAAL SI ANTICIPA IL CARNEVALE

Alessandro Catrani

E state morente, è questo il pezzo di commiato che appare il 2 settembre 1923 sul "Gazzettino Azzurro", il civettuolo quindicinale balneare che si sbizzarrisce fra cronache, mondanità e divertenti caricature, al modico costo di 40 centesimi alla copia. «Siamo alla dolce agonia della stagione...» esordisce il redattore. Ed ancora: «Nel brivido dell'alba, passa il primo alito d'autunno. Il mare ha qualche momento di collera, in cui le sue acque s'agitano con violenza, ululando... Fa fresco stasera! – si sente esclamare da qualcuno - forse perché ha piovuto... - e un sospiro accompagna le parole brevi. È

vero: ha piovuto; l'estate declina. La stagione delle follie, degli amori, dei sorrisi e dei canti, s'addormenta ora nel suo letto di luce. Una foglia secca crepita sotto il nostro piede: piccola cosa che ci ricorda una grande cosa: la fuga del tempo; lieve stridore che sembra un sussurro: "memento mori"... E vien fatto di ricordare il primo giorno in cui l'estate ci arrise in tutta la sua bellezza; fu una festa allora! Che importava se quell'avvento era già un monito di fugacità? Veniva la gioia; e l'accogliamo con gioia; ora, s'avanza la tristezza del settembre: e

Sale Riservate del Kursaal.
Prime luci dell'alba del 7 settembre 1923.
Gruppo di sopravvissuti alla Grande Veglia Danzante.
A torso nudo
Aldo Catrani, nonno del redattore, nelle "vesti" della Tigre di Mompracem.



«Le Sale Riservate presentano un aspetto fantastico: un immenso caleidoscopio animato, ove dame e cavalieri si muovono in un'atmosfera da sogno, e dove il brio più indiavolato accompagna le danze. E queste, al suono della scapigliata orchestra del maestro Ferroni, proseguono fino all'alba»

to soli. E l'autunno avrà portato bocci di crisantemi alle aiuole dei nostri giardini, nebbie precoci alle cime delle nostre montagne. E il mare sarà deserto, e le finestre delle ville saranno chiuse... Forse, percorrendo in una grigia sera di novembre i bei viali della marina, avremo un pensiero e un rimpianto per le deliziose notti d'estate, in cui – sotto gli alberi folti – c'indugiammo lun-



siam tutti un po' tristi. Qualcuno parte dalla nostra città: ospiti sconosciuti che forse non rivedremo più, e che – allontanandosi – lasciano in noi o portano via con sé una sensazione di rimpianto. Quand'essi arrivarono, quando videro ed ammirarono con lo sguardo la bellezza del paese ospitale che allora splendeva di tante seduzioni, ci fecero orgogliosi della nostra città e del nostro mare; e ci parve che questi fratelli d'altre terre portassero fra noi una buona novella di gioia, come le rondini a primavera... Ora, come le rondini, essi partono... Ogni giorno qualcuno vien meno. Siamo più soli; tra poco, saremo affatto soli. E l'autunno avrà portato bocci di crisantemi alle aiuole dei nostri giardini, nebbie precoci alle cime delle nostre montagne. E il mare sarà deserto, e le finestre delle ville saranno chiuse... Forse, percorrendo in una grigia sera di novembre i bei viali della marina, avremo un pensiero e un rimpianto per le deliziose notti d'estate, in cui – sotto gli alberi folti – c'indugiammo lun-

gamente a sognare...». Eppure vi è spazio ancora per un autentico colpo di vita: il 6 settembre è, infatti, prevista la Gran Veglia Danzante in costume al Kursaal organizzata nelle Sale Riservate, fuori abbonamento, dall'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra. Questo è il monito apparso sul "Corriere dei Bagni", uscito in concomitanza all'evento: «Dunque; uomo avvisato, mezzo





salvato... E noi vi avvisiamo per il vostro bene: non mancate alla festa di questa sera e, soprattutto, non mancate di mascherarvi!». Il maestro Arturo Migliorini, direttore delle Sale Riservate, desidera dare l'addio all'estate 1923 in maniera spettacolare, giocando sul fascino e la seduzione di un'ardita anticipazione del carnevale.

Il successo è, manco a dirlo, memorabile: all'ora "X" le Sale Riservate sono una ridda di *Pierrots* e di *Colombine*, di *Apaches* e di *Gigolettes*, di *Domini* e di sottane settecentesche e, poiché è permesso, di *frac* e di *decolletès*, con sciorinio di scialli, posati graziosamente sulle spalle delle signore e signorine convenute, e, ovunque, fantasmagoriche rassegne di costumi e di *toilettes* che regalano all'occhio un effetto di sfolgoranti colori in movimento. Sale e terrazze sono, come per incanto, illuminate da un gran numero di lampade anch'esse colorate, che creano effetti arcobaleno, e adornate, in alcuni punti, da festoni a tema: a deliziosi angoli veneziani si sovrappongono magie orientali, romane, greche e una foresta nera, regno indiscusso della Tigre di Mompracem (Aldo Catrani) che si aggira indisturbata fra le conturbanti bellezze femminili, celate suadentemente dalle maschere. Una di esse, una bella turista forestiera scesa al Grand Hotel, incalzata dal solito corteggiatore balneare che le domanda: *E il prossimo anno verre-*

te al mare, o andrete in montagna?, risponde suadente: *Dipende da mio marito; se andrà ai monti mi vedrete certo a Rimini.*

Fra i partecipanti, la giovane contessa Ilda Guarini di Forlì corteggiatissima dal concittadino conte Pierfrancesco Orsi Mangelli (che nel 1929 si fiderà brevemente con Edda Mussolini), le signorine Camerani, la contessa Petrangolini, i Mattioli, gli Spina, la signorina Novelli, le signorine Consolini, la contessa Buonaccorsi, la signora Fernanda Bartoli con la signorina Clara, la signora Amatori, le signorine Urbani, la contessa Ricciardi, le signorine Duprè, la contessina Battaglini, la contessa *Blanche* Aveni Roverella di Sorrivoli (immancabile presenzialista!), la contessa Acquaderni, la signorina Maria Renzi, le signorine Beltramelli, la signorina Cumo, il tenente Morelli, Ezio Balducci, Cristoforo Nicolini, Mario Pancrazi, Aldo Catrani e tanti altri.

Dopo la mezzanotte, gli invitati si riversano nel salone del caffè dove un quartetto di strumenti a corda accompagna il *break* gastronomico. E poi, nuovamente, danze su danze che proseguono fino all'alba al suono della scapigliata orchestra del maestro Ferroni e al ritmo brioso dell'india diavolato Ector.

Le Sale Riservate presentano un aspetto fantastico: un immenso caleidoscopio animato, ove dame e cavalieri si muovono in un'atmosfera da sogno, e dove il brio più india diavolato accompagna le danze. Ma poi, man mano, alla spicciolata questi luoghi si fanno deserti e le orchestre suonano gli ultimi pezzi malinconici mentre i superstiti posano per gli scatti di rito del fotografo Umberto Gelosi, innanzi ad un tiepido sole nascente: preziose fotografie ormai ingiallite, giunte superstiti a noi; unico spaccato visivo della *grand soirée* di fine estate 1923 che, per un attimo, ci permette, quasi cent'anni dopo, di assaporare l'indiscusso fascino di quelle atmosfere magiche.

**«Le sale del Kursaal
sono una ridda
di Pierrots
e di Colombine,
di Apaches e di Gigolettes,
di Domini
e di Dame settecentesche,
di frac e di décolletès... »**



Alba del 7 settembre 1923.
La contessa forlivese Ilda Guarini
(che sposerà il segretario dei sindacati
fascisti riminesi, Romolo Fowst)
e un'amica sulla scalinata del Kursaal.

In alto a sinistra. Coppie in costume
veneziano per la foto di rito.
La dama a destra è la contessa forlivese
Ilda Guarini ed il gentiluomo al suo fianco
con l'abito scuro è il conte
Pierfrancesco Orsi Mangelli.

In alto a destra. Aldo Catrani,
soavemente disteso sulla scalinata
del Kursaal, fra due concubine.

I COLORI DELLA CITTÀ

RIMINI NEI SECOLI DEL TEATRO BAROCCO

Giovanni Rimondini

Decorazione a figure e quadrature, secolo XVII

Un altro e raffinato sistema cromatico ha lasciato a Rimini almeno una traccia. Si tratta della decorazione a figure e a "quadrature" delle facciate dei palazzi, delle chiese e dei cortili. Famose le rare decorazioni a figure sulle facciate di Venezia, alcune di mano di Giorgione e di Tiziano nel Fondaco dei Turchi. Palazzo Gambalunga è stato costruito nei primi anni del Seicento per Alessandro Gambalunga, un giurista bibliofilo proveniente da una ricca famiglia di mercanti di ferro, nobilitatosi con una laurea in legge – accedendo così alla "noblesse de robe" o "nobiltà di toga" –, donatore alla città del famosa Biblioteca omonima. L'architetto della fabbrica potrebbe essere stato l'amico e parente, pittore e architetto, Giovanni Laurentini Arrigoni⁽¹⁾. Se si entra nel cortile, si nota che solo tre lati sono stati costruiti con una bella loggia a due ordini, il quarto

lato, verso piazza Cavour, è un muro pieno con finestre che ha però una sorta di zoccolo continuo in pietra d'Istria, come gli altri tre, sul quale possiamo immaginare fossero state dipinte a trompe-l'oeil le tre arcate simmetriche in prospettiva e che un'architettura di quadratura, come si diceva, completasse l'ordine superiore di tutto il cortile. Nulla della decorazione primitiva è rimasto. Ancora nell'Ottocento, nella piccola costruzione dietro alla villa Baldini, le foto d'epoca rivelano un muro dipinto a quadratura. Poco è rimasto anche delle decorazioni e delle cromie interne delle chiese barocche o teatrali del Seicento e Settecento.

Architettura teatrale dei secoli XVII e XVIII. Il grande soffitto di Ferdinando Bibiena in S. Agostino, 1719-1721

1681. Pietro Mauri, architetto e scenografo teatrale veneziano, costruisce nel salone dell'Arengo un teatro tutto stucchi o meglio pitture che imitano gli stucchi e i rilievi, ricchissime di dettagli

Antonio Trentanove, telamoni nella chiesa dei Servi di Rimini (secolo XVIII- dorature secolo XIX). (Foto di Emilio Salvatori)



con effetto complessivo, per usare una metafora gastronomica, certamente eccessiva, ma non effimera in tempi di carestia, di esuberanti piatti di maccheroni, gnocchi e tagliatelle. Lo vediamo nel disegno di Pietro Mauri per il teatro di Ravenna. Palchi, scene, arco scenico presentano una condensazione di invenzioni di volute e cartocci, paraste e colonne, pannaroni, cordoni e fiocchi che ben presto, simboli di ricchezza esuberante, invaderanno le chiese rinnovate. Difficile però farsi un'idea complessiva dei colori teatrali che si trovavano dentro le chiese. Solo pochi brani di un insieme armonico che si indovina molto ricco sono giunti fino a noi. Gli esterni, invece, continuano a essere repliche di tinteggiatura mimetica, rossi e gialli o terre.

Iniziata nel 1676, la ristrutturazione interna della chiesa degli Agostiniani era stata sospesa nel 1681 dopo che la navata era stata murata e stuccata con le grandi paraste fino al soffitto, rimasto a travi scoperti. Nel 1719 l'architetto bolognese Ferdinando Bibiena, capo di una dinastia di architetti e scenografi destinati ad una fama europea, disegna il grande soffitto come fosse un parterre. Negli ovati dipinge il giovane pittore concittadino Vittorio Maria Bigari. Nell'ultimo restauro sono emersi i colori originali del soffitto: verde terra chiaro per i rilievi e bianco per il fondo⁽²⁾.

I coretti di Francesco Bibiena o di Francesco Chamant nella chiesa dei Gesuiti 1721-1740

I Gesuiti costruiscono la loro nuova chiesa in due fasi dal 1721 al 1740. Hanno un progetto romano dell'architetto Ludovico Rusconi Sassi e uno meno grandioso e più economico del capo mastro ticinese Domenico Trifogli, che risiedeva a Imola. Ma al momento di decorare l'interno, i padri vogliono affidare la decorazione delle porte interne e dei soprastanti coretti ad un'altra più esperta mano. I coretti e le porte interne sono disegnati da un



HOTEL FIERA

AL CENTRO DEL TUO MONDO

Alla fine della Fiera, ci siamo sempre noi.

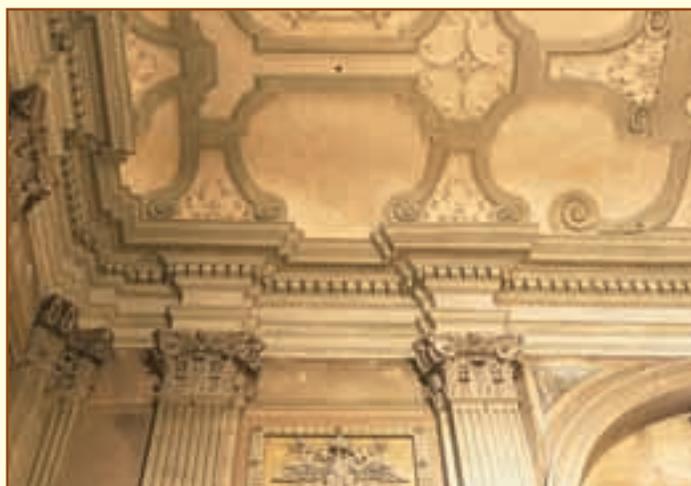


Un nuovo modo di intendere l'accoglienza.

Massima efficienza e massima cordialità... relax e business che si fondono per creare una location dove un design elegante, l'assoluto comfort e le moderne tecnologie aiuteranno a rendere un divertimento il tuo soggiorno d'affari...

Una sala riunioni ed una sala meeting da 10 a 140 posti con luce naturale, eventi fino a 200 persone, 120 camere, 8 suites, garage privato con 80 posti auto, SPA panoramico, 4 diverse tipologie di soggiorno su misura per te.





architetto bibienesco, che potrebbe essere o il fratello più giovane di Ferdinando, Francesco, presente a Rimini nel 1731, o il suo allievo francese Francesco Chamant, che lavora a Rimini in chiese e palazzi prima di essere assunto dal Granduca di Toscana.

La chiesa ha subito un parziale bombardamento sul lato della facciata ed è stata ricostruita e tinteggiata com'era stata ristrutturata in un restauro precedente la guerra. Il colore della navata era stato scurito e adattato ad un nuovo pavimento di marmo grigio, con battiscopa molto scuri. Ma le porte e i coretti bibieneschi, in tre varianti, sono rimasti con i colori originali verde terra chiaro e giallo tuorlo d'uovo con risalti dorati.



In alto a sx.
Ferdinando Bibiena,
soffitto della chiesa
di S. Agostino
e trabeazione
del secolo XVII.
(Foto di Emilio Salvatori)

In alto a dx.
Francesco Bibiena,
disegno
per il rinnovo
della chiesa dei Servi
di Rimini (1730?).
Collezioni Bertarelli, Milano.

Al centro.
Antonio Trentanove,
angelo nella chiesa dei Servi.
(Foto di Emilio Salvatori)

Dobbiamo immaginare un primitivo pavimento di cotto rosso, e un equilibrio di colori sereni in rapporti complementari, verde/rosso, leggermente contrastanti⁽³⁾.

La chiesa dei Servi "Aula Regia Magnifica" di Gaetano Stegani e Antonio Trentanove, 1774

Il bolognese Gaetano Stegani, di formazione bibienesca, ricostruisce nel 1774 la trecentesca chiesa dei Servi, per la quale quarant'anni prima circa Francesco Bibiena aveva dato un ricco disegno, attualmente conservato a Milano nel castello Sforzesco.

Per realizzare un ambiente teatrale, con molti angeli, cherubini, telamoni, lo Stegani si avvale dell'opera perfetta dello statuario riminese Antonio Trentanove. Anche la cromia originale doveva essere bianco / oro. Una diffusa doratura delle statue e delle decorazioni nel 1884-1889, eseguita dal bravo decoratore bolognese Luigi Samoggia⁽⁴⁾, ha accentuato la cromia giallo-oro bianco della chiesa, che sembra ispirarsi ai favolosi modelli monarchici borbonici parigini e napoletani.

Note

- 1) Giovanni Rimondini, *Palazzo Gambalunga*, in *La Biblioteca Civica Gambalunga. L'edificio, al storia, le raccolte*, Biblioteca Civica Gambalunga, Rimini 2000.
- 2) Giovanni Rimondini, *L'architettura del barocco e del neoclassico*, in *Storia illustrata di Rimini*, N.E. Aiep, Milano 1991.
- 3) Giovanni Rimondini, *La chiesa nuova dei Gesuiti*, in "Romagna arte e storia", a. 1976 n. 5.
- 4) *Emilia-Romagna*, TCI, Milano 1971, p. 680.

IL FORTINO SUL PORTO DI RIMINI (3)

L'ENIGMA DELLA AUTORIA DEL FARO DI RIMINI

Giovanni Rimondini

Ho già paragonato il racconto storico ad una fetta di formaggio con i buchi. Raccontare una storia come quella del faro di Rimini senza rispondere a tutte le domande e a quella più importante di tutte, potrebbe sembrare una rinuncia a impegnarsi in una ricerca seria. Si tratta di dare un padre, di fare il nome del progettista. Evitare di pronunciarsi è come scrivere un giallo senza fare alla fine il nome dell'assassino. In precedenza mi ero impegnato a sostenere la paternità tradizionale del nostro Giovan Francesco Buonamici (1692-1759), adesso, dopo aver approfondito la ricerca, non sono più sicuro di quello che avevo sostenuto. I candidati al titolo, nelle mie indagini, sono diventati cinque.

Ma prima di esaminarne le credenziali vorrei solo accennare, in questo spazio, rimandando il lettore interessato ad un lungo saggio documentato che pubblicherò nel sito dell'Archivio di Stato di Rimini, ad una leggenda nera che si era creata ad opera dei notabili di Rimini nel 1735, quando i soldi che papa Clemente XII aveva stanziato per Rimini erano stati prelevati dal 'prepotente' cardinale legato Giulio Alberoni. Non si trattò però di un "involamento", cioè di un furto, ma di uno storno di quanto rimaneva del denaro pontificio per la costruzione di un ponte sui fiumi Pisciatello e Fiumicino sulla strada per Ravenna, vicino a Cesenatico. I soldi poi furono restituiti dalle comunità che godevano del servizio della strada e del ponte entro la fine della tribolata legazione dell'Alberoni o poco dopo.

I candidati al titolo di progettisti del faro attuale sono: Luigi Vanvitelli, Giovan Francesco Buonamici, Gaetano Stegani, Filippo Marchionni, e un capomastro riminese, rimasto nell'ombra ma molto stimato e impiegato dai notabili di Rimini.

Abbiamo già detto i motivi dell'esclusione del Vanvitelli: all'inizio del 1735 lui stesso attesta che non sono costruiti né molo né torre e nel marzo dello stesso anno il cardinale Alberoni storna i fondi per la costruzione della torre; di quei soldi, tornati a Rimini non ci sono ulteriori tracce. Il Fortino del Vanvitelli non si vede nella pianta di Pietro Bernasconi, suo capomastro, degli anni 1742-1745, dove però si vede il molo. Ma poi ci sarebbe da dire che il sito, la posizione fisica del suo "Fortino" da fondare sull'acqua in cima al molo destro nel 1735 non coinciderebbe con quella effettivamente utilizzata per la costruzione della torre attuale nel 1760. Tra il 1735 e il 1760 la spiaggia è avanzata di molte decine di metri. È vero che la serie delle quote dell'avanzamento della spiaggia dovrebbe essere ricontrollata. Infine ci sono ragioni stilistiche che impediscono di attribuirgli una costruzione di linguaggio più vernacolare che aulico.

Le stesse ragioni stilistiche impediscono di attribuire l'autoria del faro di Rimini a Filippo Marchionni, mandato in città nel 1760 dal padre Carlo da Ancona, dove i due stavano concludendo i lavori al porto iniziati dal Vanvitelli, per risolvere i soliti problemi dei moli e delle palate, spostate più in mare. Il Marchionni consigliò di costruire un nuovo molo in muratura fino ai margini dell'acqua marina.

Questo molo venne effettivamente costruito ed è la piattaforma su cui fu innalzata la nostra torre del faro. Ma Filippo



Pianta del porto di Rimini di Giuseppe Mattani (1770) con la base della torre del faro attuale.

Tenendo come punto di partenza lo squero sulla sponda destra del canale (si apriva all'altezza del barettino della Jole), nella pianta del Bernasconi tra lo squero e il sito dove avrebbe dovuto sorgere il fortino del Vanvitelli ci sono 1600 palmi romani - un palmo romano = m. 0,0741 - cioè m. 118. c.; la distanza dallo squero alla torre del faro attuale, nella pianta del Mattani è di pertiche riminesi 55,2 . una pertica riminese = m.5,42 . cioè m. 299 c.

Queste misure vanno confrontate con quelle della pianta del porto del geologo Alberto Antoniazzi, che segue.

Sopra. Porto di Rimini, pianta di Pietro Bernasconi (1742-1745). Si noti nell'area inondata della spiaggia di destra la base del fortino di Sebastiano Cipriani e il molo "ideato" da Luigi Vanvitelli.

Marchionni 'parlava' un linguaggio architettonico simile a quello del Vanvitelli, classico, aulico, grandioso e la base della torre attuale non può essere sua. Nel 1758 e 1759 si stava costruendo in piazza grande o di S. Antonio (l'attuale Tre Martiri) la torre dell'orologio su disegno di Giovan Francesco Buonamici. Il cantiere della torre e quello del porto erano comunicanti. Alla fabbrica della torre erano stati trasferiti dei "marmi" di pietra d'Istria dai magazzini del porto. Lo stile della torre costruita, più

Alberto Antoniazzi,
L'Erosione marina nel litorale
tra Cervia e Pesaro,
Forlì 1976, pianta del porto
di Rimini p. 58 fig.45.

funzionale che aulico, non ostacolerebbe l'attribuzione. Ma il Buonamici era morto nel 1759, un anno prima dell'inizio probabile della nostra torre.

Gaetano Stegani (1719-1787), architetto bolognese, appare a Rimini in quegli anni. Guido Simonetti e Primo Bulli avevano scoperto il pagamento a Gaetano Stegani nel libro delle *Table*, sotto l'"Uscita del Porto del 1763": "*Pagati al Signore Stegani Architetto e Calindri Geometra la Perizia de' Lavori, e Pianta del Porto et altro scudi 25,50.*" Poco dopo nella stessa uscita si trovano le prime notizie sulla torre del faro, la cui costruzione si sta concludendo: "*Pagati diversi Ferrari per li Bracci di Ferro alla Scala della Torre; Croce et altri Ferramenti; lastre di Cristallo per la Lanterna, e fattura del vetro, ed al falegname per Lavori alla medesima Torre scudi 134:53:6.*" [Archivio di Stato di Rimini, Archivio Storico Comunale, *Table*, AP 919, c.81v.]. Simonetti e Bugli avevano concluso che lo Stegani fosse il direttore dei lavori della torre. La cosa non sarebbe irragionevole, se escludiamo il progetto del Vanvitelli. Né irragionevole sarebbe, sempre per motivi stilistici, pensare allo Stegani come all'autore. Tuttavia quell'"*et altro*" dei pagamenti, nemmeno tanto consistenti, non autorizza a concludere niente di con-

Giuseppe Bibiena,
scena teatrale di porto
magnifico. Contributo
all'individuazione
dell'immaginario architettonico
di Gaetano Stegani.



*«In precedenza mi ero impegnato
a sostenere
la paternità del progetto del faro
di Rimini di Giovan Francesco Buonamici,
adesso, dopo aver approfondito la ricerca,
non sono più sicuro
di quello che avevo sostenuto.
I candidati al titolo,
nelle mie indagini,
sono diventati cinque:
Giovan Francesco Buonamici,
Luigi Vanvitelli,
Gaetano Stegani,
Filippo Marchionni
e Pomposi,
capomastro riminese»*



creto. Ma allora chi aveva progettato la torre? Rimane da prendere in considerazione "il Capomastro Pomposi", muratore della Comunità, sul quale nei documenti riminesi non si risparmiano le lodi. Aveva diretto i lavori del cantiere della torre dell'orologio del Buonamici e alla sua morte aveva probabilmente sostituito l'architetto nella "*formazione dei Disegni, Sagume et altro occorrente*", un lavoro di disegno da architetto. In una posizione dell'archivio storico comunale intitolata "*Fabbriche ed Acquedotti*" si dice di lui "*Capo Mastro, che ha servito in tante Fabbriche di maggior rilievo con sommo applauso.*" In altri documenti vien detto che il Pomposi è stato mandato a Pesaro e a Fano, su richiesta delle Comunità e del cardinal legato Stoppani, per il riattamento di quei porti; al seguito dell'architetto Buonamici, evidentemente, a meno che non fosse stato il Buonamici, che forse non aveva mai avuto esperienze di cantiere, al suo seguito. Ma anche questa traccia manca di prove concrete. Che dire? Ho preparato una sintesi dei documenti presenti negli archivi di Rimini e di Ravenna, come ho scritto, perché servano allo studioso – immagino un giovane che stia facendo la tesi di laurea – che esplorerà l'archivio dello stato pontificio a Roma. Fino all'apparizione di prove precise, credo si debba sospendere il giudizio sull'autore del progetto del faro. Bisogna pur dire che dal 1735 fino al 1763-1764 il cantiere della torre del faro, molto documentato dal 1732, sprofonda nel mistero. È un enigma la mancanza che sembra volontaria di documenti sull'erezione della torre del faro, enigma che dovrà pur essere capito e spiegato.

UN PROGETTO CHE INVECCHIA NEL DIMENTICATOIO

COSA SI ASPETTA A DARE IL VIA AI LAVORI DEL FOSSATO DI CASTEL SISMONDO?

Arnaldo Pedrazzi

La Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini nel 2003 ha commissionato all'architetto Maria Giovanna Giuccioli un progetto per lo scavo del fossato che circondava il Castel Sismondo, nell'ambito del recupero urbanistico del nostro centro storico. In questo articolo non ho niente di nuovo da aggiungere su questo tema, se non il desiderio di tenere viva l'attenzione su quest'idea, sperando di concorrere ad evitare quanto spesso accade e cioè che periodicamente si parla sulle cronache di progetti che interessano la città, ma poi tutto viene messo a tacere.

Ricordiamo che il nostro castello, sede signorile ma anche presidio militare, fu fatto erigere da Sigismondo Pandolfo Malatesta dal 1437 al 1446, anno in cui ne fu proclamata la conclusione ufficiale, anche se in realtà vi si lavorava ancora nel 1456. Roberto Valturio, nel suo "De re militari" del XV secolo, ci fa sapere che davanti a questa costruzione c'era un fossato pieno d'acqua di circa 30 metri di larghezza e 10 di profondità attraversato da un duplice ponte levatoio di legno in direzione dell'ingresso principale posto fra due torri una verde e l'altra rossa, i colori araldici dei Malatesti. Escludendo che l'acqua

Mappa del sec. XVIII.
Nella parte posteriore del fossato
è visibile il rivellino.

Sopra. Castel Sismondo in una incisione
di Guglielmo Meluzzi del 1748.



«Il progetto per lo scavo del fossato che circonda Castel Sismondo, commissionato all'architetto Maria Giovanna Giuccioli, è già stato approvato da parte della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna e della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia e Romagna. La Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini fa sapere, inoltre, che è già stato inviato al Comune il "progetto di convenzione" e che è a disposizione il finanziamento dei lavori»



potesse derivare dal Marecchia perché il fiume scorre più in basso, l'ipotesi più accettata è che provenisse dalla fossa dei molini, il corso d'acqua che aveva la presa a Ponte Verucchio e seguendo il cammino del Marecchia fino a Rimini, dove faceva azionare appunto i molini della città, costeggiava le mura del castello e andava a sfociare nel torrente Ausa. In una mappa del '700 il fossato si presenta diviso in sette scomparti; nel disegno del fossato posteriore è evidenziato un rivellino, l'elemento fortificato avanzato a cuneo verso il nemico eretto dinanzi alle porte, dovuto al papa Urbano VIII nel 1625 che ..fece ridurre in forma di rivalino un grande e sodissimo

portone posto in mezzo alla fossa verso la campagna, per abbassar il quale bisognarono quattordici minette.

Nel 1826, sotto il Governo Pontificio, il castello, che ormai non aveva più alcuna funzione difensiva, fu spogliato della cinta esterna e furono abbassate e demolite alcune torri; nel 1829 era stata aperta la strada di circinvallazione che, con il riempimento del fossato e la rimozione dei ponti levatoi, fu compiuta nel 1857. Più tardi il castello fu convertito in carcere e ciò durò fino al 29 novembre 1967. Oggi quel che rimane del castello, purtroppo, non è che una piccola parte del grandioso palazzo fortificato voluto da Sigismondo; è superstita solo il nucleo centrale, circa un terzo della fortificazio-



Progetto dell'architetto Maria Giovanna Giuccioli.
 A: riapertura fossato su via circonvallazione.
 B: Pavimentazione Piazza d'Armi su piazza Malatesta.
 C: Riapertura del fossato sotto la torre ovest.
 D: Recupero del ponte levatoio verso piazza Malatesta.

A destra. L'aspetto delle mura durante lo scavo alla profondità di sei metri.

Sotto. La ricostruzione delle mura dopo lo scavo.

ne originale. Sepolte sotto l'asfalto di piazza Malatesta ci sono la corte a mare, la cinta muraria esterna, l'ampio fossato e le fondamenta dei ponti levatoi e delle torri.

Sottolineiamo i passi più indicativi della relazione del progetto dell'architetto Giuccioli che si proponeva di attuare la riapertura del fossato su Via Circonvallazione e la ripavimentazione dello spazio storico della Piazza d'Armi posta fra la torre d'ingresso e il retro del teatro.

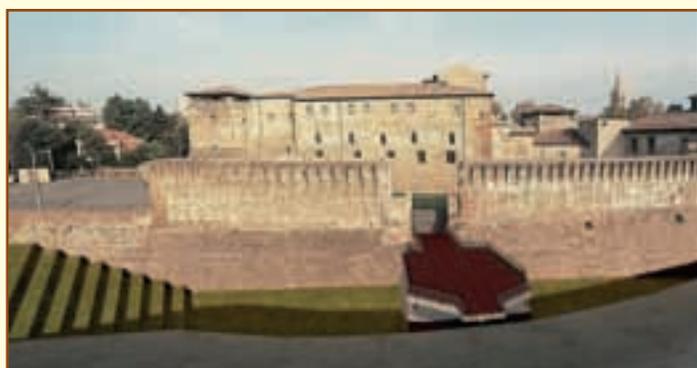
«Dai sondaggi dell'ottobre 2002 è emerso il grande rivellino posto entro il fossato. A seguito di quelli effettuati nel 2007 si è potuto appurare che il muro di controscarpa è ancora presente e si trova sotto l'attuale marciapiede della Via

Circonvallazione alla profondità di circa 2,5 metri. Per accedere al fondo verrà realizzato sul lato Ponte di Tiberio un raccordo a gradoni per tutta la sua lunghezza. Il progetto di scavo su Via Circonvallazione si estende anche in parte su Via Valturio fino a "l'ala d'Isotta"; ciò permetterà di vedere l'edificio nella sua proporzione e di arrivare a scoprire il primo torrione della cinta esterna. Elemento importante è la rifunzionalizzazione del rivellino posto entro il fossato; esso è in perfetto stato di conservazione, le parti esterne non presentano alcun segno di degrado ed è solo stato *scapitozzato* a circa due metri dall'attuale asfalto. Per rendere agevole il congiungimento della strada con il cortile interno al castello si è progettata una struttura a piattaforma in legno appoggiata sulla muratura e due passerelle di raccordo sempre in legno. Il muro di cinta del castello (nella parte ora interrata) è in buone condizioni. Altro problema da affrontare è l'abbattimento dell'acqua di falda sul fondo del fossato; si sono progettati appositi fossi drenanti e l'impermeabilizzazione interna della scarpata di terra. Il percorso pedonale posto sul ciglio sarà protetto con un parapetto in legno e ferro e nelle parti più pericolose in muratura. Riguardo alla "Piazza d'Armi" davanti al castello si prevede la pavimentazione in selciato di fiume posto sul sottofondo esistente su cui si potrà nuovamente effettuare il mercato ambulante. Si prevede di ritrovare l'andamento delle murature della cinta esterna; dal sondaggio del 1980 risulta che esse si trovano appena sotto lo strato di asfalto». Alla fine di settembre del 2009, in via sperimentale, era stata fatta una modifica del traffico con il divieto di transito per un tratto di via Circonvallazione Occidentale; in questo modo si è voluto testare la riorganizzazione della circola-



zione che, grazie alla conseguente liberazione della zona intorno alla rocca, avrebbe permesso di dare inizio all'intervento di recupero e riqualificazione del fossato, un progetto che da alcuni anni attende di diventare realtà.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, fa sapere che esiste già l'approvazione del progetto da parte della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna e della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia e Romagna; è già stato inviato al Comune il progetto di convenzione che regola i rapporti fra Fondazione e Comune di Rimini ed è già a disposizione il finanziamento dei lavori di recupero del fossato di Castel Sismondo su via Circonvallazione. Nonostante ciò, purtroppo, secondo informazioni recenti a livello dell'amministrazione Comunale, sembra che quest'opera, presa a se stante, non possa trovare la sua realizzazione a breve termine.



DAVIDE ERON SALVADEI

PAESAGGI DELLA MENTE

Ivo Gigli

Nel campo dell'arte visiva contemporanea si potrebbe inserire nel settore del "Scuristi" un giovane artista riminese: Davide Eron Salvadei. La motivazione trova la sua ragione in quell'invasivamento tonale e atmosferico che i suoi lavori hanno tendenzialmente per le atmosfere grigie, crepuscolari o notturne in cui lui esprime l'immaginario. Sono scenari di gusto neoromantico di paesaggi marini, spiagge o abitati deserti, luoghi la cui identità pare sfuggire, ma che sono poi quelli della sua città, della nostra riviera rivisitati in genere con la *mèlancolie du regard*, siti fatti di desolato silenzio. Ma non irreparabilmente, poiché a volte improvvisi, inaspettati – come nel lento malinconico di un concerto di Stravinskij avvampano allegri accenti timbrici – vi appaiono disegnati ingenuamente animali o bambini, barchette di carta sull'orizzonte pensoso del mare. Dunque, dimensione nuova e contraddittoria che viene a coabitare formalmente in un contesto "serio", ma con ottimi risultati visivo-emotivi, ove la tradizione viene coniugata, così per gioco, col nuovo, la gravità con l'infantile, con lo scherzo



*«Atmosfere grigie, crepuscolari o notturne,
scenari di gusto neoromantico
e di desolato silenzio ...*

*ma l'artista ama anche la luce, e allora gli spazi
diventano luminosi,
animati da interazioni fumettistiche
o linguistiche...»*

Eron è riconosciuto fra i migliori artisti emergenti italiani. Nasce a Rimini nel 1973. Inizia nel 1988 a praticare lo street-writing e la spray-painting. Delle sue numerose mostre ricordiamo: Premio Arte, Palazzo della Permanente, Milano, 2004; Galleria Fabibasaglia, Rimini 2005; Biennale del muro dipinto, Dozza (BO) e Padiglione Arte contemporanea, Milano 2008; Auditorium Enzo Piano, Roma e Premio Tema 08, Palazzo delle Esposizioni, Roma 2009; Connectivity, Chelsea Art Museum, New York, 2009.

(come, ad esempio, scenari dove in una giornata uggiosa e spenta s'apre tra le nuvole, luminoso, non il sole, ma il suo nome: Sun). E piace, perché queste nozze sono celebrate con smalto allo spray da un vero artista.

Ma Eron ama anche la luce, e allora gli spazi diventano luminosi, balneari, spiagge, rive del mare animate soprattutto da bambini e da mamme; pitture fotografiche stereotipate, che tornano quasi ossessivamente e convissute, come s'è detto, da interazioni fumettistiche o linguistiche. Le sue descrizioni, anzi espressioni di ambienti naturali e sociali sono state dai critici definite *mind-scape*, paesaggi della mente, questo innato gusto del fantastico di cui Francesca Guerisoli scrive: "L'immaginazione, l'inconscio, lo stato d'animo, il pensiero prendono così forma attraverso un segno ingenuo, si fanno realtà sensibile per dialogare con il mondo". Si può definire Eron il poeta del candore e insieme delle tenebre, ma, a prescindere dalle definizioni, il suo pregio maggiore è la forma, una tensione continua fra intuizione e *techne*, cioè saper creare, fare arte.



RIMINEVOLMENTE NUOVE PAROLE PER NUOVI BUSINESS

INNOVATION

A Rimini l'ospitalità, il gusto di fare e la capacità di attrarre pubblici internazionali sono un'opportunità imperdibile per i vostri affari.

Rimini Fiera vi aspetta con **16** padiglioni, **109mila** mq. espositivi, **60mila** mq. di servizi, **160mila** mq. di verde, **11mila** posti auto, una **stazione ferroviaria interna** di linea e un **aeroporto collegato** con le principali capitali europee.

 **RiminiFiera**
business space

Rimini Fiera SpA
via Emilia, 155 - 47921 Rimini
infovisitatori@riminifiera.it
www.riminifiera.it

RIMINI FIERA: CALENDARIO 2011/2012

(Novembre 2011 – Aprile 2012)

2011

NOVEMBRE

SIA GUEST 26/29

61° Salone Internazionale dell'Accoglienza
www.siarimini.it

PARK SHOW INTERNATIONAL 27/29

Mostra delle Attrezzature per Parchi Tematici, Parchi Acquatici, Fec e Luna Park
www.factoredizioni.it

2012

GENNAIO

SIGEP 21/25

33° Salone Internazionale Gelateria, Pasticceria e Panificazione Artigianali
www.sigep.it

FEBBRAIO

**CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI
DI DANZA 03/05**

www.fids.it

SAPORE 25/28

www.saporerimini.it

SELEZIONE BIRRA BEVERAGE & CO

14° Esposizione Internazionale di Birre, Bevande, Snack, Attrezzature e Arredamenti per Pub e Pizzerie

MIA

42° Mostra Internazionale dell'Alimentazione - Alimenti e Tendenze per il Fuori Casa e la Grande Distribuzione

MSE

11° Salone Internazionale delle Tecnologie e dei Prodotti della Pesca per il Mediterraneo

ORO GIALLO

8° Salone Internazionale dell'Olio Extravergine di Oliva

DIVINO LOUNGE

Wine, Food and More

COOKING PASTA

Esposizione e Degustazione della Pasta Italiana

MARZO

ENADA PRIMAVERA 13/16

24° Mostra Internazionale degli Apparecchi da Intrattenimento e da Gioco
www.enadaprimavera.it

30 MARZO/1° APRILE

MY SPECIAL CAR SHOW

10° Salone dell'Auto Speciale e Sportiva
www.myspecialcar.it

APRILE

TECHNODOMUS 20/24

3° Salone Internazionale dell'Industria del Legno per l'Edilizia e il Mobile
www.technodomus.it



*Una società evoluta è
una società che sa coniugare
salute e benessere
per un futuro migliore*

Lucia Magnani
Long Life Formula



LONG LIFE
FORMULA

VIVERE A LUNGO E MEGLIO? PROVA LONG LIFE FORMULA

Fotografia © Francesco Neri

"Oggi finalmente è possibile migliorare la propria vita coniugando in un unico progetto le ricerche più innovative in termini di salute, benessere e bellezza.

Si tratta di riprogrammare in modo completo lo stile di vita di una persona per il suo equilibrio e per quello della società. Chi riesce infatti a trovare armonia interna la riflette anche fuori nei suoi comportamenti, nel suo lavoro e nelle sue relazioni private e sociali con gli altri".

È eloquente **Lucia Magnani**, AD delle Terme di Castrocaro, nel presentare l'innovativo progetto **Long Life Formula**, un metodo scientifico per migliorare la qualità e l'aspettativa di vita.

L'esclusivo metodo, basato sulla prevenzione e sull'eliminazione dei fattori di rischio, nasce dalla sinergia tra **GVM Care & Research**, uno dei primi gruppi sanitari italiani con strutture ospedaliere di alta specialità in Italia e all'estero, e Terme di Castrocaro, 170 anni di storia e tradizione che affondano le radici nelle proprietà naturali delle acque e dei fanghi di velluto.

Questo percorso di lunga vita -messo a punto da un'equipe di ricercatori e medici, in collaborazione con i migliori professionisti del settore estetico e termale- si può apprendere a Castrocaro, nella **Clinica del Ben Essere**.

Qui ogni cliente trasforma per sempre la propria esistenza attraverso l'adozione di un nuovo corretto stile di vita.

All'arrivo in Clinica il cliente viene sottoposto ad un check up di altissima specializzazione per un'accurata definizione del quadro sanitario. La valutazione dello stato di salute prevede una visita con lo specialista di medicina interna, esami ematochimici e un esame ecografico completo. In seguito, si passa ad una valutazione posturale e dello stato di fitness, ad una programmazione del regime alimentare e alla scelta dei trattamenti estetici e termali, rigorosamente calibrati ad personam. Innovativa e di fondamentale importanza in ottica prevenzione è l'analisi dello stress ossidativo, ossia l'analisi dello stress chimico causato da un disequilibrio fisiologico e/o patologico che riduce il sistema di autodifesa antiossidante, causa principale dell'invecchiamento precoce delle cellule e dei tessuti.

Ogni cliente potrà apprendere le regole fondamentali per un corretto stile di vita scegliendo uno dei sette profili di Long Life Formula: **Clean**, ideale per disintossicarsi dal logorio della vita moderna; **Weight Loss**, consigliato a chi desidera perdere peso; **Evergreen**, circuito anti invecchiamento; **Relax**, per chi è stressato e sogna una vita più rilassata; **Energy**, volto alla riconquista della forma e della vitalità; **Sport**, per chi sceglie di dedicarsi all'attività fisica; infine **Restart**, per recuperare la piena funzionalità dopo un intervento e riprogrammare il proprio stile di vita.

Fondamentale, in tutti e sette gli indirizzi, sarà l'assistenza di un tutor personale e l'individuazione degli errori e delle abitudini scorrette da eliminare.

"La vera sfida del nostro percorso -conclude Lucia Magnani- è quella di essere riusciti, al di là del benessere temporaneo del nostro ospite, a far crescere un'autentica consapevolezza della cura di sé e di quale sia il proprio corretto stile di vita per se e per gli altri. Infatti una società evoluta è una società che sa coniugare salute e benessere per un futuro migliore."

Clinica del Ben Essere
Castrocaro



Se prenoti subito un percorso,
con questo codice LLF25211
un giorno in più te lo regaliamo noi



CASTROCARO
S.p.A.
CANTIERI SOSTITUITI
SOSTITUITI SOSTITUITI
SOSTITUITI SOSTITUITI



Benefici effetti di antiche acque e fanghi a maturazione naturale.
 Alta qualità dell'accoglienza in ambienti eleganti dal sapore liberty ed Art Decò.
 Spazi privilegiati di benessere per momenti preziosi di assoluto relax.
 Splendido parco con piante secolari tutto da vivere.

“Recupera la vita alle Terme di Castrocaro.
 Salute, serenità e benessere”

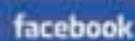


SOCIETÀ DI
 **GVM**
 CARE & RESEARCH



Tutte le offerte su
www.termedicastrocaro.it

info 0543 412711

Seguici su 



Incertezze? Cosa accadrà?
Cosa fare?

PRENDI TEMPO

il conto deposito
di Banca Malatestiana



4,00%*
per 6 mesi

* tasso a regime Euribor 6 mesi +30 punti base al lordo delle ritenute fiscali - taglio minimo € 20.000,00

6 mesi
senza rischi
o sorprese.

CONTO TEMPO

dove puoi custodire
i tuoi risparmi
in modo sicuro e affidabile

Offerta riservata a nuova clientela.
Valida fino al 31.12.2011
salvo chiusura anticipata.

 **BANCA MALATESTIANA**
CREDITO COOPERATIVO DELLA PROVINCIA DI RIMINI

www.bancamalatestiana.it

Sede Centrale: Rimini - Palazzo Ghetti - Via XX Settembre 63 - tel. 0541 315811

Messaggio pubblicitario. Per le condizioni economiche e contrattuali fare riferimento agli Avvisi e Fogli informativi disponibili presso gli sportelli della Banca.

MASSIMO PULINI

LA SEDUZIONE DELL'ARCANO

Ivo Gigli

Ciò che più mi ha colpito nelle opere di Massimo Pulini è la propensione, la seduzione che agisce in lui dell'arcano, che con un ricchissimo simbolismo di impronta classica e barocca pervade i dipinti. Infatti, nella sua vasta iconografia, in special modo i volti, le fisionomie, la corruzione dell'immagine è l'abito prescelto, un'immagine museale, monocroma in genere, posture ed espressioni che denunciano tutta una precarietà esistenziale. E' la caratteristica della poetica di Pulini: la sofferenza fisiognomica che si sposa armonicamente e simmetricamente con la pervasiva notturnità dei soggetti presenti sugli sfondi neri delle radiografie, un habitat prediletto su cui l'artista interviene.

Rosita Copioli ha definito lunare il "demone" che lo possiede; tutto un universo lontano espresso con una eleganza



*«Sarebbe vano chiedere ragione dei motivi,
dei moventi profondi della vocazione
di Massimo Pulini: importante è sapere che l'input
che accende il suo immaginario
nelle sue mani diventa magia»*

calcificante, abrasiva, patologica che emoziona. Si potrebbe definire la sua la poetica dell'esiziale. Una sintesi rappresentativa, un gusto diciamo, una rivisitazione estetica in chiave di reliquia universale della condizione umana sulla strada logorante del tempo, che emerge come un'isola del sogno alla superficie del presente.

Se osserviamo i paesaggi classici, resti di templi greci o latini, di *palatii*, di antefisse, di bassorilievi o di citazioni famose di dipinti, ritroviamo e risentiamo la stessa nota, lo stesso termento, la stessa iconica ferita scheggiata, lacerante come grida lontane. Sarebbe vano chiedere ragione dei motivi, dei moventi profondi della sua vocazione: importante è sapere che l'input che accende il suo immaginario nelle sue mani diventa magia.



XLII EDIZIONE DELLE “GIORNATE INTERNAZIONALI DI STUDIO”

LA DONNA NON È UNA “QUOTA ROSA”

Luca Cesari

È ra molto che Dasi aveva in petto questa XLII edizione delle “Giornate Internazionali di Studio” del Centro da lui creato e di cui è segretario generale e navigatore da sempre, dedicata alla donna. Come da molto aveva in animo di realizzare l’edizione dell’anno passato dedicata ai giovani. E alla pari, auspicava che il suo Comitato Scientifico indirizzasse un riconoscimento del tutto speciale e, ovviamente, onorifico, all’amico dei tempi più antichi del Centro ricerche, il nome del quale aiuta a gettare uno sguardo retrospettivo su ciò che precede gli anni formalmente legati alla denominazione di questo Istituto – avvolti nell’epoca dei simposi di estetica, critica, arte – ossia quello di Gillo Dorfles. Si potrebbe dire che, rotazione e rivoluzione dell’esistenza più che quarantennale di siffatti congressi globali intorno all’asse dasiano, sia da un lato l’espansione verso tematiche che hanno in vista il totale e l’unità; dall’altro la contrazione su problemi più individuali, interessi più interiori (vogliamo dire spirituali?) che esorbitano la vita socio-politica, senza esonerarsi da essa. La donna, in ogni caso, come tema, è tanto globale quanto individuale, poiché si ripresenta da sempre, fatalmente, come l’essere che indica il punto d’incontro – forse in senso più onto- che filogenetico – dell’interconnessione dell’umano equilibrio tra biologico e spirituale. Questo, naturalmente, sul piano della pura esigenza e visione

Milena Gabanelli, giornalista di Rai3 e conduttrice della trasmissione Report, interviene durante la seduta plenaria di domenica 23 ottobre.

Sopra. Maria Bartiromo, Giornalista della CNBC ed esperta dell’industria finanziaria, premiata con medaglia d’oro del Presidente della Repubblica.



«Il lavoro è neutro, non ha sesso, quindi ‘o lo sai fare o non o sai fare’: l’averne la cravatta piuttosto che i tacchi è praticamente irrilevante»



implicita nella filosofia del Centro, forse ben lungi dalle attuali, prevalenti manifestazioni dell’essere donna che preferisce la settorializzazione in “genere”. Così che tutti diveniamo non persone ma oggetti di rubricazione statistica; coscienze determinate da un mondo di categorie sociali, economiche, produttive, anziché esseri puri quali in realtà noi siamo. Ognuno, naturalmente, può scegliere la propria strada. Ma lungi dall’isolare l’essere donna nel semplice registro di un “genere”, continuando a involgere in modo perenne un dualismo conflittuale con il “genere” antagonista, basato su patti e contratti (quote rosa, quote di diritto, quote di amore, ecc.), si può preferire a difesa dell’umanesimo femminile un vero e coraggioso discorso come quello affrontato da Milena Gabanelli. Il rifiuto cioè di trattare in termini percentuali di “quote rosa” – che son sempre strumenti di egemonia da parte dei quadri dirigenti – l’incidenza storica dell’essere donna nella società del presente. Io credo che si possa convenire con la giornalista laddove reclama un ben più radicale salto d’intelligenza. E cito testualmente dalle parole pronunciate nel corso della sessione generale delle Giornate: “Come cittadina mi interessa che a dirigere un’azienda, un Comune, una Regione, un Ministero, una Procura, sia una persona competente ed efficiente perché si prendono decisioni che riguardano tutto il paese. Questo dobbiamo pretendere e solo – io credo – il risanamento di una cultura che si svilisce e premia il merito porterà automaticamente a un maggior equilibrio di incarichi tra uomini e donne. Nel Nord dell’Europa il lavoro è neutro, non ha sesso, quindi ‘o lo sai fare o non o sai



Il Ministro delle Finanze della Nigeria Ngozi Okonjo-Iweala, premiata con medaglia d'oro del Presidente della Repubblica italiana. Alla sua destra Mara Carfagna, Ministro per le Pari Opportunità.



Raffaella Leone, Vice Presidente di Eni Foundation, riceve dal Ministro Mara Carfagna la medaglia d'oro del Presidente della Repubblica Italiana.

fare: l'aver la cravatta piuttosto che i tacchi è praticamente irrilevante (...) Io credo che sia quest'inquinamento culturale a congelare e a impedire al nostro Paese di procedere verso la modernità ed è questo che ogni cittadino deve sconfiggere". Un discorso invero, indiscriminato; benché nel campo dell'equo riconoscimento dei rapporti tra donna e uomo (e dei medesimi equilibri differenziali), il fattore della biodiversità, della polarità, non comporti mai "neutralità", aseità, o come si voglia dire, con buona pace dei modelli totalmente laicisti delle società nordiche anch'esse portatrici di distorsioni gravi, magari sotto il segno di una possibile neutralità a-sessuata. Ciò malgrado, è ben detto che, se alla dimensione economica non si sfugge, aldilà di una redenzione e di un umanesimo a colpi di "quote", (che non voglia essere solo conflittuale o fittizio), il

Gillo Dorfles, noto storico, filosofo e critico d'arte, con Gerardo Filiberto Dasi, Segretario Generale del Centro Pio Manzù.

Sopra. Jayati Ghosh, Presidente del Centro per gli studi economici e la progettazione all'Università di Jawaharlal Nehru di Nuova Delhi.

medesimo s'impone trattando dei solidi ancoraggi nel diritto delle democrazie moderne. E qui, sovviene la fila delle autorevoli personalità femminili – da Marta Nussbaum a Vandana Shiva a Isabelle Stengers a Suor Nirmala di Calcutta a Aminata Traoré – che hanno frequentato, se non proprio annualmente, periodicamente, le Giornate internazionali, sostenendo analoghi temi. Ricominciare dai diritti umani, è stato quest'anno lo slogan lanciato da Shulamith Koenig, anch'essa relatrice e premiata nella sessione plenaria – leader dell'omonimo movimento: "Non vogliamo parlare solo di donne e inte-



grazione, ma anche di quanto tutto insieme possa portare a un modo di vivere". Come sempre, il profilo più interessante di tali congressi emerge dall'ala più radicale dei suoi interventi. In ogni modo, proprio questo potrebbe essere un fine condivisibile per tutti gli esseri umani, ancorché per un umano riequilibrio, positivo, concreto, lungi dal trincerarsi in scontate e fumose battute sulla disciplina dei sessi dal punto di vista sociale, politico, statistico: "Noi dobbiamo creare un flusso all'interno di questo fiume, un flusso che venga comunque guidato. Sul contenuto dei diritti umani c'è un grande europeo che ha detto se una persona mancasse al mondo, la verità assoluta sarebbe diversa. Se c'è una persona che manca dal mondo, anche i diritti umani sono diversi, ma tutti gli esseri umani devono sapere, nel profondo del loro cuore, che sono detentori di diritti umani". Pensiamo, che già una cultura assai diversa da quella greco-romana, quella ebraica, incentrata sul monoteismo, indubbiamente maschilista, contava su una Profetessa Anna nel Tempio di Gerusalemme, ai tempi dell'infanzia di Cristo.

CARLO TESSARINI DA RIMINI

SULLE TRACCE DEL GRANDE VIOLINISTA

Gianadrea Polazzi

Il mio interesse per Carlo Tassarini da Rimini, grande violinista, compositore e didatta, risale ormai a numerosi anni or sono e si può dire sia stato il motore della mia applicazione musicologica alla riscoperta e valorizzazione della storia musicale riminese. A conclusione della ricerca, i cui risultati saranno presto godibili da tutti, grazie a una monografia di ormai imminente pubblicazione, mi piace ripensare a questo periodo di studio come a un viaggio compiuto, passo dopo passo, a fianco di questo vivace artista. La tappa iniziale di quel viaggio risale alla metà degli anni Novanta, quando organizzai un concerto (Villa Mattioli, 10 giugno 1995) che prevedeva, tra l'altro, proprio una Sonata per flauto e clavicembalo di Carlo Tassarini. L'entusiasmo allora riscontrato per il 'nostro' compositore e per le sue musiche ha rappresentato per me un incentivo a formulare un progetto ben più vasto e sistematico a lui dedicato.

La proposta originaria è stata quindi presentata alla Società Italiana di Musicologia con una richiesta di patrocinio scientifico: il progetto venne approvato dall'allora presidente Alberto Basso che affidò la realizzazione ai colleghi Paola Besutti, Roberto Giuliani e al sottoscritto.

L'iniziativa è stata successivamente presentata alla Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini che, confermando il proprio impegno per la valorizzazione delle forze più vitali della civiltà riminese del passato e del presente, ha approvato il finanziamento della ricerca, ponendo

Jan Palthe (pittore e incisore olandese: 1717-1769),
Ritratto di Carlo Tassarini.



«La ricerca sulla vita e sull'opera del geniale musicista riminese del Settecento è stata approvata e finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini che, con questa iniziativa, si è posta all'avanguardia degli studi musicali nel panorama italiano delle fondazioni bancarie»

dosì negli studi musicali all'avanguardia nel panorama italiano delle fondazioni bancarie.

Dal punto di vista biografico un primo punto importante è la sua presunta data di nascita (1690 circa) che viene calcolata in base ad una testimonianza del cronista e organista di Groenigen Jacob Wilhelm Lustig risalente al 25 dicembre 1762: «Egli [Tassarini] da quattro settimane per la prima

volta si è stabilito qui da noi e si è presentato con le sue leggiadre composizioni. Malgrado la sua chioma grigia e i suoi 72 anni, legge e scrive benissimo senza occhiali, come un giovanotto, tanto che si esercita giornalmente e ininterrottamente nello stile alla moda, per cui le sue attuali composizioni non assomigliano per niente ai primi 12 concerti. Perciò io invoco amabilmente per tutti i nostri musicisti

sti che stanno entrando con pigrizia nella mezza età: *Sancte Tassarini, ora pro nobis! [...]*».

Si tratta di un documento molto colorito, ma soprattutto è una delle pochissime testimonianze dirette su Tassarini in quanto, riguardo al periodo corrispondente alla sua nascita e alla sua prima giovinezza, la città di Rimini ha subito incolmabili perdite archivistiche. Pur scontrandosi con queste difficoltà, la ricerca ha potuto riportare alla luce documenti sui Tassarini di Rimini. In virtù di ciò è stato possibile ricostruire un quadro credibile del contesto in cui il giovane Carlo ebbe i propri natali e trascorse un primo periodo di formazione. Anche sulle circostanze che portarono il poco più che ventenne Carlo a Venezia è stato possibile formulare nuove e più credibili ipotesi.

Oggi possiamo affermare (e sinora non si sapeva) che i Tassarini vivevano nella parrocchia di San Giuliano, ed erano attivi nel commercio marittimo (soprattutto con l'Istria); nella medesima zona cittadina la famiglia possedeva beni immobili, mentre nella parrocchia di Santa Maria a Mare risulta che fosse proprietaria di edifici d'uso commerciale (magazzini).

Pare proprio che Carlo non fosse il figlio primogenito e quindi, come tale, abbia dovuto cercare un'occupazione diversa da quella 'di famiglia'. Egli ebbe come fortunata sorte un non comune talento musicale che, evidentemente, gli permise una più che decorosa esistenza pur senza il beneficio dei beni di famiglia, e gli permise anche di allontanarsi dalla propria città d'origine.



Nel 1716 Carlo era a Venezia, e qui la sua presenza è invece documentata, seppur non in modo abbondante. Si sa che ricoprì il prestigioso incarico di violinista nella cappella di San Marco (dal 1720) e di «maestro dei concerti» presso il Pio Ospedaletto ai SS. Giovanni e Paolo (dal 1716). Abbiamo approfondito le ricerche a Venezia, ma ancora una volta Carlo sfugge: dove viveva in laguna? Come conduceva le sue giornate? Purtroppo per quegli anni manca l'erogazione di servizi pubblici (come l'illuminazione) la cui registrazione avrebbe consentito di localizzarlo meglio.

Comunque, in questo caso, alcuni punti fermi sussistono: l'impegno in San Marco, l'altro impiego all'Ospedaletto e (quasi certamente) l'altra attività didattica presso privati dilettanti. Per gli allievi e per l'Ospedaletto Carlo componeva (sonate, concerti, duetti...), ma la sua musica circolava in forma manoscritta alimentando la sua fama di virtuoso.

Attorno al 1724 in Olanda viene data alle stampe (a sua insaputa) un'importante raccolta di concerti a cinque, già nel 1728 a Londra un suo concerto viene incluso in una celebre antologia (*Harmonia mundi*) contenente anche concerti di Alberti, Albinoni e Vivaldi. La notizia di queste pubblicazioni 'di rapina' (cioè non autorizzate dall'autore) giunse all'orecchio del maestro riminese, con un effetto dirompente che forse deviò per sempre il corso della sua vita. L'anno dopo (1729), ormai quarantenne, egli comincia infatti a dare alle stampe proprie composizioni e forse ad accarezzare l'idea di liberarsi dai vincoli imposti dall'impiego in San Marco per poter trovare una nuova situazione professionale più flessibile e compatibile con le occasioni offerte dal mercato musi-

cale. Tutto ciò si realizzò con il licenziamento volontario dalla basilica veneziana e l'inizio dell'impiego nella cappella del Santissimo Sacramento di Urbino tra il 1733 e il 1735, ove troverà una base professionale ed economica che gli servirà per intraprendere una differenziata serie di attività musicali ed editoriali, prima in Italia e poi all'estero.

Sebbene il rapporto con questa istituzione sia documentato per oltre un ventennio (sino al 1757), sono frequentissimi i congedi (sempre più lunghi) richiesti dal maestro, che continuava comunque a dichiararsi «Professore di violino della Metropolitana di Urbino». Tale incarico lasciava infatti aperte moltissime possibilità che Tessarini colse e sperimentò abbondantemente.

Continuando a dare alle stampe le sue composizioni (importantissima è la stampa nel 1740 del manuale *Grammatica di musica che insegna il modo facile, e breve di imparare a suonare il violino* e che segna anche l'inizio della sua attività editoriale in proprio), tentò la carriera teatrale come direttore e primo violino: a Camerino (1734 *La fede ne' tradimenti*); a Brno (in Moravia) tra il 1735 e il 1738, quale «direttore della musica instrumentale» nella residenza del cardinale Wolfgang Hannibal

Schrattenbach; a Roma (Teatro Valle) e a Napoli (1740-41). Tutte esperienze confermate dalle richieste di congedo e riammissione presso la Cappella di Urbino.

Nei primi anni Quaranta egli appare anche legato all'Accademia degli Anarconti di Fano, fondata da Francesco Tessarini, altro membro della sua famiglia.

A Fano sembra anche incentrarsi l'attività di incisione in rame delle musiche di Tessarini che dai primi anni Quaranta egli comincerà a far stampare dai più attivi editori di Parigi (Boivin).

Il soggiorno parigino (attorno al 1744), fu anche il preludio per il suo primo viaggio in Olanda, a Nijmegen (1747) e ad Arnhem (già Arnheim), dove tenne un concerto pubblico il 24 febbraio 1747 presso il locale Collegium Musicum Sancta Caecilia, fondato sin dal 1591 e dove egli era già ben noto essendovi state eseguite sue musiche almeno dal 1741.

Dall'Olanda passò a Londra (1747-1748) dove fu assunto come capo dell'orchestra di Ruckhold House che allietava l'ora di colazione dei lunedì mattina estivi con musica e danze, e dove venivano regolarmente pubblicizzate le edizioni delle sue musiche.

Quei viaggi mostrarono certamente a Tessarini molte potenzialità del mercato musicale: i

concerti per sottoscrizione, il diffuso dilettantismo, le numerose stagioni di musica strumentale, non solo, dunque, cappelle sacre o teatri (come in Italia). Questa consapevolezza cambiò (ancora una volta) la sua vita.

Ritornò a Urbino alla fine del 1750 dove è continuamente menzionato fino al 1757: ma forse l'Italia apparve, al suo rinnovato sguardo, particolarmente retriva rispetto alle nazioni dell'Occidente europeo.

Sta di fatto che nel 1757, alla non più fresca età di 67 anni, egli riparte per uno dei suoi viaggi: per quanto sappiamo non sarebbe più ritornato in patria.

Vari annunci di concerti ne attestano la presenza a Francoforte sul Meno, e dalla fine del 1760 ad Amsterdam dove comincia ad apparire con la cantante portoghese Luisa Severino. Di questo periodo si ha notizia di sue presenze ad Arnhem, a Gröningen (nel 1762 ai tempi del ritratto), nuovamente ad Arnhem nel 1766 (a 76 anni!) per un concerto ancora insieme alla Severino.

In quel 1766 si interrompono le sue tracce biografiche, le nostre ricerche in Olanda non hanno potuto riportare alla luce un atto di morte (non dimentichiamo che anche quegli archivi furono seriamente compromessi dai bombardamenti della seconda guerra mondiale), però hanno consolidato la nostra ipotesi che egli vivesse proprio fra Nijmegen e Arnhem (distanti fra loro pochi chilometri).

Là egli continuò a suonare, dare concerti, comporre e stampare (anche per sottoscrizione) sue musiche almeno sino al 1766.

E a me piace pensarlo così: attivo, gioviale, intraprendente, irrequieto sino alla fine, e ora (almeno in parte) risvegliato dal nostro viaggio nei suoi luoghi e nel suo tempo.

**«I Tessarini
vivevano
nella parrocchia
di San Giuliano,
ed erano attivi
nel commercio
marittimo;
possedevano beni
immobili, ed erano
proprietari di edifici
d'uso commerciale»**



MASSIMILIANO MESSIERI / COMPOSITORE

DALLA MUSICA ELETTRONICA A QUELLA COLTA DEI NOSTRI GIORNI

Guido Zangheri

La ricerca di nuove “poetiche”, la volontà di superare gli stilemi del sistema temperato e congiuntamente l’accentuato progresso della tecnologia, portano i compositori e i musicisti del secolo scorso, a sperimentare nuove modalità di espressione. Dopo la dodecafonica, a partire dagli anni ‘50 si incomincia a parlare di musica concreta (rumori registrati senza manipolazioni) e soprattutto di musica elettronica (che offre ampie rielaborazioni del suono e del rumore e dunque si identifica con un più serio lavoro sperimentale). Servendosi in parte dell’esperienza della musica concreta e stimolata dall’attività dello Studio di Parigi dove Pierre Schaeffer, sin dal 1948 conduceva esperimenti con l’aiuto di alcuni compositori francesi, la Radio di Colonia istituì nel 1953 uno studio di musica elettronica affidandone la direzione a Herbert Eimert al quale si affiancarono ben presto alcuni musicisti più giovani fra cui inizialmente Stockhausen, Pousseur, Goeyvaerts. In Italia nel 1955 Luciano Berio e Bruno Maderna fondarono presso la RAI di Milano uno “Studio di fonologia musicale” dove poi operarono fra gli altri Valentino Bucchi, John Cage, Niccolò Castiglioni, Aldo Clementi, Luigi Nono, Camillo Togni, Roman Vlad. Numerosi centri di produzione di musica elettronica sorsero da allora presso radio, istituti e privati, sia in Europa che in America e in Asia e intanto la musica elettronica diveniva

materia d’insegnamento nei Conservatori italiani. Al giorno d’oggi molti compositori impiegano voci e strumenti della musica tradizionale in un continuo tentativo di superamento delle utilizzazioni più scontate – esplorazione di suoni extra-temperati, microintervalli, sviluppo di un colore orchestrale inedito basato su blocchi di suoni simili a quelli creati elettronicamente – in unione con l’elaborato elettronico registrato su nastro.

E’ in questo ambito di ricerca che s’inserisce la produzione di Massimiliano Messieri giovane, affermato compositore sammarinese d’elezione. Diplomato in violoncello, composizione e musica elettronica, Massimiliano Messieri è salito alla notorietà nel 1997, grazie al conseguimento del primo premio alla terza edizione del Concorso Internazionale di composizione “2 agosto” indetto dal Comune di Bologna per ricordare le vittime della strage della stazione ferroviaria. In quell’occasione la sua composizione “Virus” (doppio concerto per violino, pianoforte e orchestra sinfonica) che ha avuto anche il riconoscimento ufficiale del Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro, è stata eseguita con gran-



Massimiliano Messieri

«Attivo anche come operatore culturale, dal 2009 Massimiliano Messieri è direttore artistico del San Marino Ensemble e del MASKFEST (Festival Internazionale di Nuova Musica), attraverso il quale si propone “di far scoprire e rivalutare la musica colta dei nostri giorni, poco eseguita nei teatri e ancor meno radiodiffusa”»

de successo in piazza Maggiore a Bologna dall’Orchestra Toscanini e ripresa in diretta da Radio RAI 3. Socio d’onore dell’Unione Nazionale Scrittori e Artisti dal 2007, Messieri è stato anche vincitore del concorso “100 note” con la partitura “La porta dei segreti”, 2 miniature per flauto e due violini (New York 2006) e di vari altri premi nazionali. Numerose sue composizioni commissionategli da insigni Istituzioni italiane e straniere, gli sono state eseguite in importanti Rassegne e Festival di musica contemporanea. Nato a Bologna nel 1964 e trasferitosi a San Marino con i genitori all’età di quattro anni, Messieri dopo un primo approccio alla musica con il m° Aurelio Samorì nella Banda Musicale di Serravalle, intraprende nel 1977 lo studio del violoncello con il prof. Armando Pari all’Istituto Musicale Sammarinese. L’anno successivo si iscrive all’Istituto Magistrale “Valgimigli” di Rimini, scuola che gli resta nel cuore per l’impronta formativa che gli trasmette, soprattutto per le lezioni di matematica e fisica del prof. Marco Marconi e di filosofia del preside Romeo Pagliarani. A 16 anni affianca allo studio del violoncello quello della composizione che inizia all’Istituto Sammarinese con il m° Cesare Franchini Tassini. Nello stesso anno è vittima di un grave incidente stradale, a causa del quale resta in coma per un mese. Al risveglio, Massimiliano si rende conto di avere dimenticato tutto quello che aveva appreso. Per buona sorte però anche se con fatica, nell’arco di due anni riesce a recuperare quasi interamente la memoria e nel 1982 consegue la maturità magistrale. A questo punto decide di dedicarsi esclusivamente alla musica e parallelamente allo studio del violoncello, riprende i contatti con Samorì, che scopre essere un valente compositore. Incomincia così a sperimentare la sua vena creativa e da autodidatta si avvicina alla computer-music. A 24 anni si diploma in violoncello al Conservatorio “B. Maderna” di Cesena e nello stesso Istituto si iscrive al corso di composizione tenuto dal m° Gilberto Cappelli. Massimiliano inizia allora ad analizzare le partiture dei grandi musicisti e incoraggiato da Cappelli, produce i suoi primi lavori significativi. Nascono in questo modo: “6 Miniature” per clarinetto e pianoforte anche “preparato” (1988), opera segnalata alla “Biennale Giovani”, “Metamorfosi” per pianoforte (1990), brano vincitore del concorso “Città di Cesena” e “La rosa del deserto”, balletto in 6 quadri per voce, gruppo strumentale e live electronics (1991) con il quale



vince il concorso “Iceberg” di Bologna. Passa poi a studiare con Alessandro Solbiati al Conservatorio “G.B. Martini” di Bologna, iniziando in contemporanea a frequentare corsi di perfezionamento e master con Giacomo Manzoni (Scuola di musica di Fiesole), Franco Donatoni (Accademia Chigiana), Aldo Clementi (GAMO di Firenze), Ivan Fedele (Scuola Civica di Milano), Niccolò Castiglioni e Gerard Grisey (ICONS di Alessandria).

Nel 1993 Messieri si iscrive anche al corso di musica elettronica di Lelio Camilleri, appena aperto al Conservatorio bolognese. Su consiglio del maestro Camilleri, Massimiliano inizia a frequentare i corsi dell’Académie d’Été dell’IRCAM a Parigi con Tristan Murail e Philip Manoury (1993-1994).

In questo periodo intensissimo di studio, Messieri orienta il suo fervore compositivo verso l’interazione con tutte le altre arti. Nascono così con il *Chorea dance Company* i balletti “Espressione I”, “Quintetto”, “Tarkiz”. Nel 1994 assieme all’artista Daniela Carati organizza a Bologna il progetto artistico *Art Difference – Ipotesi di interazioni e coincidenze di opere prime di pittori, scultori, compositori e poeti* e nel 1996 firma assieme alla Carati il libro d’arte “*Reazioni interattive*” pubblicato a cura di L. Pestalozza e di P. Serra Zanetti. Nel 1997 si diploma in musica elettronica e vince il concorso di Bologna sopra citato. Così il Festival Internazionale Associazione Mozart Italia di Rovereto gli commissiona con il patrocinio de’ Internationale Stiftung Mozarteum Salzburg, la TafelOpera “*Don Giovanni il dissoluto redento*” per soli, video installazioni (di Daniela Carati), ensemble, live electronics, nastro magnetico e convitati (1998). Con quest’opera è nominato lo stesso anno Accademico Mozartiano. A Genova dove si trasferisce l’anno successivo, realizza con la Pierpaolo Koss Dance Company “*Cabaret selvaggio*” e inizia a scrivere “*Zadig*” 21 capricci per violoncello solo (dall’omonima opera di Voltaire). Nel 2000 sempre a Genova, l’Istituto Nazionale di Ricerca per la Fisica della materia gli commissiona per l’INFMeeting 2000 “*Leonids’ play*”, composizione per 5 nastri magnetici realizzata su un oggetto sonoro concreto, il suono delle Leonidi fornito dalla

Kromeriz (Repubblica Ceca) 2011. Ricevimento inaugurale del XXII Festival Internazionale FORFEST. Massimiliano Messieri con Nicola Zourabichvili, compositore, e Nicola Baroni, violoncellista.

Sopra. Kromeriz (Repubblica Ceca) 2011. Massimiliano Messieri al computer con Michele Selva al sassofono.



«Diplomato in violoncello, composizione e musica elettronica, Massimiliano Messieri è salito alla notorietà nel 1997, grazie al conseguimento del primo premio alla terza edizione del Concorso Internazionale di composizione “2 agosto” indetto dal Comune di Bologna per ricordare le vittime della strage della stazione ferroviaria»



NASA. Nel 2002 dopo un lungo soggiorno a Lipsia, dove tiene lezioni private di analisi musicale e interpretazione, la Kunstverein di Aschersleben gli commissiona “*Sojour in Leipzig*”, 12 ritratti musicali per violoncello e pianoforte, che avranno l’onore dell’esecuzione nella Schlosskirche di Ettesburg due anni dopo.

Messieri intanto nel 2002 rientra a San Marino ed inizia a collaborare come docente presso l’Istituto musicale sammarinese. All’Istituto ha

modo di conoscere il sassofonista Michele Selva che condivide con lui l’interesse per la musica contemporanea; così intraprende con Selva una stretta collaborazione artistica. Il duo Messieri-Selva (sax e live electronics) debutta a Dresda e a Praga e pubblica successivamente per la Drycastle Records di Arezzo i CD “*Noises X*” nel 2007 e “*MASKEN*” nel 2009. Sempre nel 2004 il Nostro rappresenta al castello di Ettesburg (Weimar) “*Gretchens Traum*”, melodramma per quattro attrici, due sassofoni e cd audio. Durante lo stesso anno Messieri ritrova il vecchio amico violoncellista Nicola Baroni che lo sprona a continuare i 21 Capricci “*Zadig*” interrotti da qualche tempo. Intanto, dopo il periodo di adesione allo strutturalismo, dal 2004 la ricerca creativa di Messieri si rivolge al suono nel suo aspetto fisico, in una sorta di affinità di tendenza con la musica spettrale francese. Fra le sue composizioni più recenti caratterizzate da un’accentuata impronta modale, in quanto basate sullo sviluppo del tetracordo enarmonico – considerato come principio della musica etnica e della musica del Mediterraneo –, vanno citate: “*Elle ezkerà*”, 4 liriche israelite, commissionategli dalla Giornata Internazionale della Memoria (2010); il “*Quartetto n.2*”

su commissione del Cracow Philharmonic String Quartet per il 92° anniversario della riconquista dell’indipendenza della Polonia (2010); “*Le rendez-vous*”, XIII capriccio da *Zadig*, per violoncello solo (2011). Attualmente Messieri mentre sta lavorando alacremente ai “*7 preludi*” su commissione dell’Amael Piano Trio e al concerto per pianoforte e orchestra “*Arché*” commissionatogli da Elena Letnanova per il Festival Internazionale *Forfest* (Repubblica Ceca) nel 2012, ha intrapreso con entusiasmo lo studio della direzione d’orchestra al Conservatorio di Pesaro sotto la guida di Manlio Benzi. Attivo anche come operatore culturale, dal 2009 Messieri è direttore artistico del San Marino Ensemble e del MASK-FEST (Festival Internazionale di Nuova Musica), attraverso il quale si propone “di far scoprire e rivalutare la musica colta dei nostri giorni, poco eseguita nei teatri e ancor meno radiodiffusa.”

“BALLANDO TRA LE MACERIE. RIMINI NEGLI ANNI QUARANTA TRA AVVENTURIERI E SEGNORINE”
DI MANLIO MASINI

DALLA CASINA DEL BOSCO ALL'ORIENTAL PARK ATTRAVERSANDO L'EMBASSY

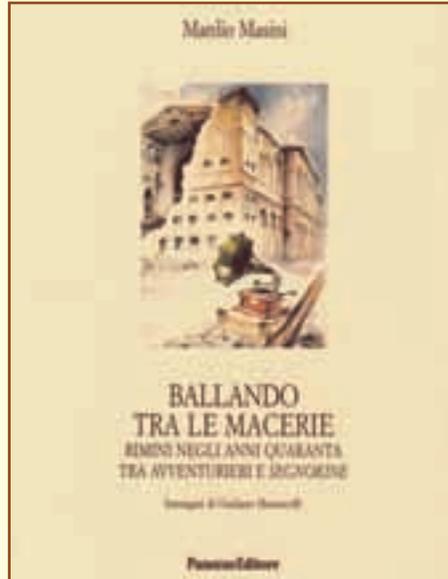
Piero Meldini

L'ultimo libro di Manlio Masini, *Ballando tra le macerie* (Panozzo, pp. 128, euro 15), non si discosta dai suoi lavori precedenti. Le fonti sono quelle consuete, ovvero la stampa locale dell'ultimo secolo: quotidiani, periodici, numeri unici. Lo stesso è il metodo di lavoro, che consiste nella selezione e nel collage di migliaia di notizie, in genere “brevi di cronaca”: ciò che consente allo studioso riminese di cogliere le tendenze, i “segni dei tempi”, e di restituire il clima di un'epoca. Uguali sono il garbo, la chiarezza e la piacevolezza della scrittura.

Il periodo qui investigato è l'immediato dopoguerra, e più precisamente gli anni 1945-1949: anni difficili e cruciali, di miseria e di fervore, che segneranno indelebilmente la Rimini futura. Tutti sanno in che condizioni la guerra lasciava la città, omaggiata di 373 bombardamenti aerei e 14 navali. I tre quarti degli edifici erano andati distrutti o gravemente lesionati, ed era stata spazzata via larga parte del patrimonio artistico e della memoria storica di Rimini. La guerra, inoltre, aveva sconvolto le comunicazioni stradali e ferroviarie, troncato le linee elettriche e telefoniche, bloccato il porto, infestato di mine il mare e le spiagge, devastato le strutture ricettive, distrutto le attrezzature balneari e paralizzato ogni attività.

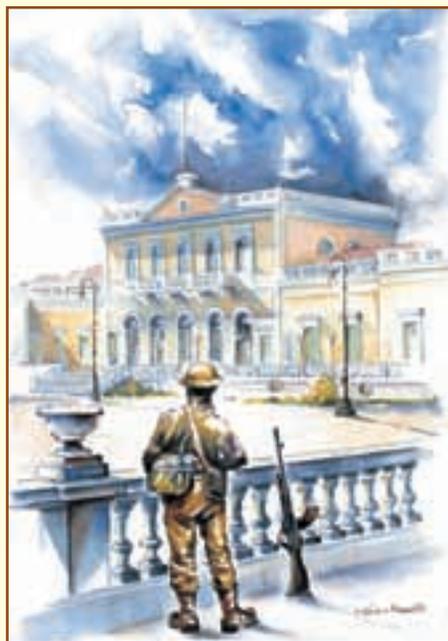
A tutto questo va aggiunta la presenza delle truppe d'occupazione. È una presenza folta e ingombrante. La compongono, fra gli altri, duecento inglesi e duemila polacchi. Oltre alle requisizioni, alle confische e agli atti di prepotenza, l'occupazione militare porta con sé, qui come altrove (il lettore ricorderà le pagine terribili della *Pelle* di Malaparte), contrabbando, loschi traffici e soprattutto prostituzione. L'esercito occupante è assediato da un esercito di pari entità: quello delle “signorine”.

A dispetto delle distruzioni, delle precarie condizioni di vita e delle truppe d'occupazione, si respira, soprattutto fra i giovani, un clima di euforia. È l'euforia postbellica: quell'atmosfera di sovraccitazione che si era diffusa anche alla fine della prima guerra mondiale e che aveva



«*“Ballando tra le macerie” è un libro che fa riflettere e fa discutere, e un libro che fa discutere, in questi tempi opachi, è sempre il benvenuto.*

Il periodo qui investigato è l'immediato dopoguerra, e più precisamente gli anni 1945-1949: anni difficili e cruciali, di miseria e di fervore, che segneranno indelebilmente la Rimini futura»



poi dato vita, in America, agli “anni ruggeri” e, da noi, alla breve stagione dei *tabarin*. Scampata alla guerra, la gente vuol riprendersi la vita, e affolla i cinema, i caffè e i locali da ballo: «Balli, riviste, cene, feste si susseguono con un ritmo addirittura sorprendente» scrive, stupefatto, un giornale nel settembre del 1945.

I riminesi ballano di continuo e dovunque, anche per reazione ai divieti del periodo bellico. Masini distingue, in proposito, quattro fasi nell'atteggiamento delle autorità verso il ballo. Il primo periodo (anni 1940-1943) è quello della condanna morale del ballo, un comportamento lassista in contrasto con gli eventi bellici, e della sua repressione. Le forze dell'ordine, con uno zelo degno di miglior causa, si accaniscono contro festicciole innocenti e scalciate. È una campagna moralistica e un po' ipocrita: a Londra, sotto i bombardamenti tedeschi quotidiani, gli spettacoli e le festicciole sono invece incoraggiati, perché servono a tenere alto il morale della popolazione. Il secondo periodo (anni 1945-1946) è quello della ripresa delle danze: dapprima cauta, tra sospetti e polemiche, poi sempre più entusiastica. Nel terzo periodo (anni 1947-1948) si ha il riconoscimento del ballo quale attrattiva turistica, e perciò il suo pieno sdoganamento, tanto che i partiti politici cercano di metterci il cappello sopra. Il quarto periodo, infine (anni 1948 e successivi), vede il successo crescente dei locali da ballo della marina e l'affermazione della “triade” Oriental Park, Casina del Bosco, Embassy. Le pagine su questi (e altri) locali sono – a mio parere – fra le più piacevoli e interessanti del libro.

Un'intera sezione di *Ballando tra le macerie* è dedicata alla demolizione del Kursaal che, scampato ai bombardamenti, fu raso al suolo nel marzo del 1948. Masini dà di questo episodio una lettura squisitamente politica: il Kursaal era stato l'emblema dell'aristocrazia prima e della borghesia poi; le sue sale avevano ospitato le manifestazioni politico-mondane del fascismo. La sua demolizione sarebbe dunque, per così dire, un episo-



*«... e poi c'era la presenza
delle truppe
d'occupazione.
Una presenza folta
e ingombrante.
Oltre alle requisizioni,
alle confische e agli atti
di prepotenza, l'occupazione
militare porta con sé,
qui come altrove
(il lettore ricorderà...*



dio della lotta di classe, nonché una retorica antifascista. Io, che pure giudico molto severamente la distruzione del Kursaal, ritengo questa interpretazione suggestiva, ma forzata.

A prevedere la demolizione dell'edificio era il piano di ricostruzione di Marina Centro, commissionato da una cordata di imprenditori sostenuti dalla locale Cassa di Risparmio e redatto dagli architetti Bega e Vaccaro (allievo, questi, di Marcello Piacentini, l'architetto ufficiale del ventennio fascista). Gianni Rimondini lo ha documentato in modo incontrovertibile (vedi *Più grande e più bella di prima*, Panozzo, 2004). Il Kursaal, ritenuto goffo e antiquato, fu abbattuto per prevalenti ragioni estetiche. La parola d'ordine della cosiddetta ricostruzione non era solo ricostruire, cioè sanare le ferite, ma modernizzare. Le distruzioni belliche furono considerate un'opportunità per cambiare il volto della città. A farne le spese furono, oltre al Kursaal, decine di villini otto-novecenteschi, demoliti o sconciati dai legittimi proprietari. Uno per tutti: "Casantica", in viale Vespucci, disegnata nel 1923 da Addo Cupi. Quale famiglia, del resto, non ha fatto legna da ardere di qualche bel mobile dell'Ottocento ereditato dai nonni?

*«Interessanti
le illustrazioni
del libro:
una ventina di tavole
a colori tratte
da acquerelli
di Giuliano Maroncelli....*



*...le pagine terribili della
Pelle di Malaparte),
contrabbando,
loschi traffici e
soprattutto prostituzione.
L'esercito occupante
è assediato da
un esercito
di pari entità:
quello delle
"segnorine"»*

Convegno invece con Masini che l'abbattimento del Kursaal sia un gesto simbolico. È l'atto che inaugura e segna l'edilizia degli anni '50 e '60. La Rimini del secondo dopoguerra è figlia dell'utopia, o – come io preferisco chiamarla – dell'infatuazione del moderno. Per quasi tutta la classe dirigente riminese e per la grande maggioranza dei cittadini modernità era sinonimo di bellezza. Via dunque il Kursaal. Via le ville e i villini della "città giardino", di gusto *rétro*. E via anche il Gran Hotel, che si salvò per il rotto della cuffia.

Non insisto oltre, anche perché so che non riuscirei a convincere Masini, giustamente affezionato alle sue opinioni, come io, per *par condicio*, sono affezionato alle mie. Voglio invece spendere qualche parola sulle illustrazioni del libro: una ventina di tavole a colori tratte da acquerelli di Giuliano Maroncelli. È un pellegrinaggio assorto e malinconico tra le macerie di Rimini, ispirato alle campagne fotografiche di Moretti e Severi.

Ballando tra le macerie è un libro che fa riflettere e fa discutere, e un libro che fa discutere, in questi tempi opachi, è sempre il benvenuto.

*...Un pellegrinaggio
assorto e malinconico
tra le macerie di Rimini,
ispirato alle campagne
fotografiche
di Moretti
e Severi»*

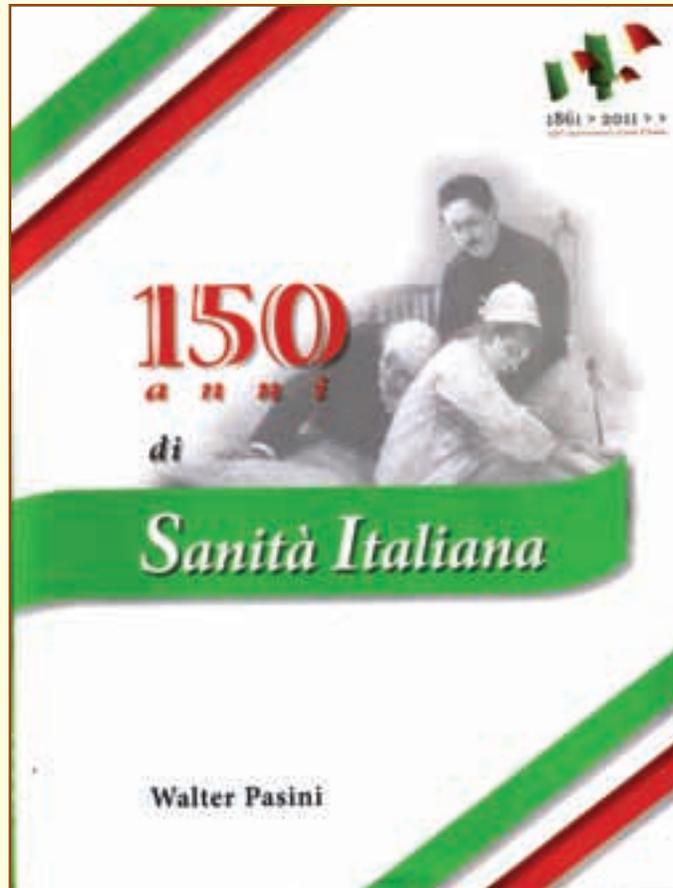
“150 ANNI DI SANITA' ITALIANA. 1861/2011”

DI WALTER PASINI

LA STORIA PATRIA IN CAMICE BIANCO

Silvana Giugli

150 anni di sanità italiana. 1861/2011, di Walter Pasini (Edizioni La Pieve). E' questo un libro che va oltre la storia patria come la si intende solitamente. 150 anni, ovvero un secolo e mezzo, ovvero 5 generazioni di trent'anni, non sono tantissimi per la vita di uno Stato ma lo sono, invece, per i suoi cittadini. Basti pensare agli avvenimenti che si sono susseguiti: dalle ultime frange del Risorgimento, ai primi passi del neo Stato italiano, autentico, in tutti i sensi, vaso di coccio tra tanti di ferro (parafrasando Manzoni) in una Europa travolta dalla Bella Epoque che di bello, qui da noi, aveva molto poco... E poi il coinvolgimento nella Grande Guerra devastante moralmente, socialmente, fisicamente che con i suoi terribili danni è preludio inevitabile del ventennio fascista con quell'illusione finalmente di essere ed avere anche noi e che invece naufraga miseramente nel secondo conflitto mondiale con i suoi micidiali errori ed umiliazioni. E poi le alleanze sbagliate, le sconfitte militari, i tradimenti da tutte le parti, l'occupazione straniera: prima quella tedesca, degli ex alleati, con le relative rappresaglie e stragi, poi quella degli Alleati, gli ex nemici, con i bombardamenti indiscriminati su tutte le nostre città e la loro "amicizia economica" così vincolante e mai disinteressata, mentre la guerra civile seminava lutti e rancori difficili da dimenticare. Con la pace arriva la ricostruzione, a qualunque costo, il boom economico mentre il mondo viene diviso in due blocchi: "buoni" e "cattivi" (dipende da che parte si guarda)... E così con questi ultimi 65 anni, segnati più da una pace dei sensi che reale, cullati da un "benessere anestetico" che ha fatto perdere il



«Molto, moltissimo è stato fatto, ma ancora moltissimo è da fare e questo si evince nella seconda parte del volume quella dove il dottore Pasini viene a considerare le circostanze attuali che deve affrontare la Sanità italiana a partire dall'invecchiamento della popolazione all'ambiente e salute, dalla prevenzione alla sicurezza fino ad arrivare alle malattie infettive emergenti, al diritto alla salute, al ruolo delle Regioni, al rapporto medico paziente e ruolo della donna nella professione medica, per finire alla salute dei giovani, all'immigrazione e salute pubblica»

senso delle cose, il valore della vita, della famiglia, della fede religiosa, della appartenenza storica fino a rendere, nella maggioranza dei casi, insensibili, sfiduciati e lontani da un dialogo costruttivo (anche politico di qualunque colore) le nuove generazioni si arriva ad oggi. E' su questo substrato storico che si innesta ed evolve l'analisi dello sviluppo della Sanità italiana del dottor Walter Pasini partendo dalla realtà sanitaria italiana di 150 anni fa. Il quadro iniziale è, a dir poco, disastroso. Malaria, tubercolosi, pellagra ma anche colera, salmonellosi, febbri tifoidee, vaiolo, difterite, poliomielite, tetano, epatiti varie, meningiti e quant'altro ancora portavano ad una media di sopravvivenza che raramente superava i 35/40 anni, ovviamente per le classi sociali più fortunate, mentre incidenti sul lavoro, malattie professionali e mortalità materno/infantile facevano il resto. Pasini nella sua indagine non trascurava nessun aspetto dell'evoluzione della Sanità. Ogni pagina del volume un argomento specifico senza "note di colore" o commenti soggettivi ma solo puntuale e indiscutibile analisi dei fatti corredati di dati e nomi. Molto, moltissimo è stato fatto, ma ancora moltissimo è da fare e questo si evince nella seconda parte del volume quella dove il dottore Pasini viene a considerare le circostanze attuali che deve affrontare la Sanità italiana a partire dall'invecchiamento della popolazione all'ambiente e salute, dalla prevenzione alla sicurezza fino ad arrivare alle malattie infettive emergenti, al diritto alla salute, al ruolo delle Regioni, al rapporto medico paziente e ruolo della donna nella professione medica, per finire alla salute dei giovani,





PERFORMANCE

1.4 turbo MultiAir.
Eletto miglior nuovo motore 2010.
Più potenza e meno consumi.



COMFORT

Massima abitabilità.
5 comodi posti
e bagagliaio di 350 l.

SICUREZZA

La più sicura della categoria.
5 stelle Euro NCAP. 87/100.
massimo punteggio nel rating 2010.



IO SONO GIULIETTA



ALFA ROMEO GIULIETTA

Selettore di guida Alfa D.N.A. con differenziale Q2 elettronico, sistema Pre-Fill, intervallo di manutenzione ogni 35.000 km sulle versioni diesel e da oggi nuovo motore 2.0 JTDM-2 140 CV: un propulsore ai vertici della categoria per valori di coppia, accelerazione, consumi ed emissioni in un equilibrio perfetto tra prestazioni e costi d'esercizio.

ORA ANCHE CON CAMBIO AUTOMATICO TCT

VIENI A PROVARLA!

SENZA CUORE SAREMMO SOLO MACCHINE.

Giulietta



Consumi (l/100 km) ciclo combinato: max 7,6. Emissioni CO₂ (g/km) max 177. Rif. alla versione 1.750 235 CV.

Alfa Romeo Center Rimini Unica Concessionaria Alfa Romeo per Rimini e provincia
RIMINI - Via Nuova Circonvallazione, 69 - Tel. 0541779211 - www.areadealer.alfaromeo.it/alfacenterrimini



CONDOR
maredanare

...TI FA GIRARE IL MONDO!



CONDOR - via Consolare RSM, 51C - 47924 Rimini - tel 0541 909211 - info@condor.it - www.condor.it

all'immigrazione e salute pubblica. Qui l'analisi si fa ancor più stringente, molto realistica ma, ci sembra, un po' troppo impersonale enunciando i problemi, elencandoli talvolta ma senza ipotizzare soluzioni.

Il volume di Pasini è una lettura molto interessante, istruttiva, divulgativa, adatta anche per un vasto pubblico che ha voglia di comprendere la realtà attuale: una realtà dove la Sanità italiana, al di là degli isolati scandali di malasanità, ha fatto molto, moltissimo sovente con pochi mezzi e tanta professionalità individuale, ma che

«Il volume di Pasini è una lettura molto interessante, istruttiva, divulgativa, adatta anche per un vasto pubblico che ha voglia di comprendere la realtà attuale: una realtà dove la Sanità italiana, al di là degli isolati scandali di malasanità, ha fatto molto, moltissimo sovente con pochi mezzi e tanta professionalità individuale, ma che corre il rischio di vedere vanificati tutti i suoi sforzi e, soprattutto, di vedersi messa in discussione davanti a fenomeni di globalizzazione sovente sottovalutati e non controllati o per fini politici particolari o anche solo per scarso senso civico generale»

corre il rischio di vedere vanificati tutti i suoi sforzi e, soprattutto, di vedersi messa in discussione davanti a fenomeni di globalizzazione sovente sottovalutati e non controllati o per fini politici particolari o anche solo per scarso senso civico generale. E' da augurarci che la Sanità italiana non si trasformi in una "Penelope" che tesse la sua tela di giorno per disfarla di notte.

“SAN LEO. GUIDA STORICA E ARTISTICA” DI NEVIO MATTEINI

UN BORGO TRA I PIÙ BELLI DELLA ROMAGNA

Silvana Giugli

Il nome non dovrebbe aver bisogno di presentazioni, soprattutto qui a Rimini, almeno per chi, come la sottoscritta, ha superato, di gran lunga, il mezzo secolo ma ancora si ricorda il professore Nevio Matteini, docente di Storia e Filosofia del mitico, e storico, Liceo Scientifico "Serpieri". Come dimenticare la scatola di Pavesini, nascosta dentro l'inseparabile borsa di pelle appoggiata sulla cattedra, dalla quale lui attingeva, con non curanza, i biscottini che sgranocchiava tra una interrogazione e l'altra! E noi, alunni vivaci (come gli attuali, ma certamente più educati, almeno in apparenza), cercavamo di ingannare quel prof. sempre serio, con quel vocione baritonale, quasi sempre distratto (ma in realtà non lo era mai) e che troppe volte faceva finta di non accorgersi che chi era interrogato alla cattedra riusciva, quasi sempre, a sbirciare la risposta sul libro aperto che il compagno del primo banco lasciava lì in bella mostra. Ecco Nevio Matteini non è stato solo un prof. come gli altri, è stato uno storico, un letterato, un ricercatore, un giornalista, forse il primo a Rimini, e sapeva far amare la sua materia (almeno così è stato per chi scrive), da sempre poco gradita alla maggior parte degli studenti, raccontando aneddoti, o spigolature, che non c'erano, e non ci sono, sui soliti libri scolastici di storia.

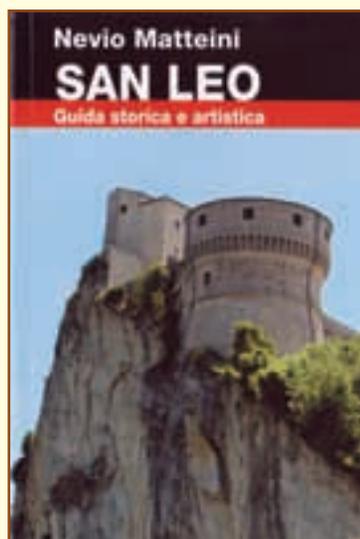
Oggi il figlio, architetto Annio Maria Matteini, a cinquanta anni dalla prima edizione, che all'epoca ebbe ben 17 ristampe, ripropone, in una veste più moderna, più coreografica, più appetibile per i gusti attuali (le foto storiche portano la firma di Davide Minghini e quelle a colori sono di Luciano Liuzzi), una delle opere del padre Nevio tra le più conosciute: "San Leo, guida storica e artistica", patrocinata dal Comune di San Leo e stampata dal Graph Edizioni di Rimini.

Tutti, ormai, conoscia-

mo San Leo, eppure scorrere le pagine della guida del prof. Matteini è come un tuffo nel passato. Sembra di risentire la sua voce quando a scuola raccontava la leggenda di San Francesco: "Era l'otto maggio del 1213. Il santo... in compagnia di fra Leone... vagò per la selva e si smarri... una luce misteriosa lo condusse ad un abituro di boscaioli... Da questo fuoco... deriverebbe il nome della località di Sant'Igne...". E tutta la magia del luogo rivive, come pure rivivono, almeno nella nostra memoria, i campi gialli di giunchiglie a primavera e che ormai non esistono più ai piedi di San Leo.

La guida del prof. Matteini, come allora ancora oggi, sempre valida, accompagna il visitatore per mano. Ecco, dunque, dopo la storia geologica ed umana del luogo, la piazza, il Duomo, la Pieve, il palazzo Mediceo e quella imprevedibile Rocca di Francesco di Giorgio Martini così contesa tra Montefeltro e Malatesta fino a quando la Chiesa stese su di lei, su tutto e tutti il suo pesantissimo "santo" manto del potere temporale. Quanti innocenti e non patirono e morirono nelle sue segrete: Cagliostro (al secolo Giuseppe Balsamo massone, libero pensatore ma anche alchimista, imbonitore, forse genio incompreso) e poi Enrico Serpieri, Andrea Borzatti, Felice Orsini, Aurelio Saffi. Patrioti questi di un'Italia che con fatica, lacrime e sangue, si andava a plasmare richiesta da molti, ma non da tutti veramente voluta. E il nostro prof. ha per ogni personaggio

sempre una nota storica, anche solo poche parole ma che lo rendono vivo, essere umano e non solo nozione da apprendere. Tutto questo ci fa comprendere quanta passione Ennio Matteini riversasse sul "lavoro" e noi, suoi lettori di ieri e di oggi, ci sentiamo attratti dal patrimonio culturale della "sua" San Leo, un borgo tra i più belli della nostra Romagna.



IL CLUB NAUTICO RIMINI

IL FASCINO DEL MARE

Gian Luca Rastelli Fagnani Pani

La storia del Club Nautico Rimini è la storia di un pugno di uomini che seppero dare allo sport della vela il loro entusiasmo e il loro esempio. L'avventura ha inizio nel lontano 1934, quando la Società Nautica Rimini si insedia nei locali, concessi dall'Azienda di Soggiorno, sotto il lungomare alla foce del torrente Ausa predisposta a porticciolo per piccole imbarcazioni. Qui, sulle due banchine attraccarono le prime barche del Club: due Dinghy 12. Soci fondatori sono: il Conte Guido Mattioli, l'avv Ulderico Raggi, l'ing. Gaspare Stacchini, il Conte Andrea Baldini, l'ing. Mario Roberti, il geom. Raffaele Rinaldi, il rag. Mario Ravegnani. Fin dai suoi primi passi nell'ambito della Reale Federazione Italiana della Vela, con i colori rosso e bianco della bandiera, la Società Nautica Rimini si caratterizza per una frenetica attività ad ogni livello: organizzativo, sportivo e di relazione. Sono gli anni epici, dove con giovanile entusiasmo ed impegno si costruiscono barche e si

Rimini, agosto 1991.
Ettore Rastelli
al Club Nautico
durante una gara
internazionale.



*«La storia del Club Nautico Rimini è la storia
di un pugno di uomini
che seppero dare allo sport della vela
il loro entusiasmo e il loro esempio»*



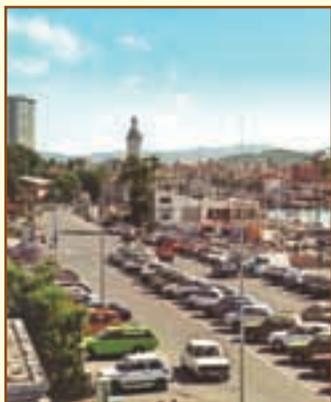
ottengono notevoli risultati. Sotto la guida di Mario Roberti, Berto Carlini inizia la sua carriera di grande costruttore che tutto il mondo velico internazionale oggi conosce. Personaggio indimenticabile di quel tempo era Mariolino Tamburini, abilissimo costruttore, istruttore di vela e concorrente di regate. Tamburini fu anche membro di vari consigli direttivi. Scomparve improvvisamente nel 1964, lasciando un vuoto incalcolabile.

Nel 1938 Mario Roberti vince a Trieste il titolo di campione italiano Jole olimpica con la sua "Idotea" mentre Ettore Rastelli Fagnani Pani, presidente del sodalizio, si qualifica al secondo posto sia nel primo che nel secondo Campionato italiano della Classe Snipe con il suo "Spaccapelo", a Genova nel 1937 e nel 1938.

In questo periodo la Società Nautica Rimini vola, i soci aumentano, le imbarcazioni passano da 25 a 35 e la cassa registra la fantastica cifra di 25.000 lire. Il processo di crescita del Club è purtroppo interrotto dalla guerra. Al termine di questa non ci sono più né sede, né soci, né barche, né

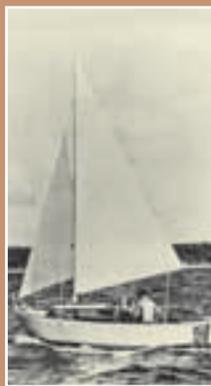


soldi. Ma ecco, nel 1946, da un provvidenziale colpo del destino l'inattesa rinascita. Da un fortino costruito dai tedeschi sul porto canale, distrutto dai bombardamenti degli alleati, si era creato quasi naturalmente uno scivolo. Sembrava il posto adatto per gli alaggi e la messa a mare delle imbarcazioni. Venne così interessata la Capitaneria che fornì l'esplosivo per lo smantellamento, celandolo in un locale segreto del fortino. Ma uno dei tanti ricercatori di ferro dell'epoca lo scoprì e nel maldestro tentativo di usarlo provocò una terribile esplosione, per fortuna senza



conseguenze. Ettore Rastelli, nuovamente presidente della Società Nautica, ricevette una bella lavata di capo da parte del Comandante la Capitaneria, con minacce d'arresto. Tutto poi si risolse per il meglio con l'aiuto del Genio Civile di Forlì che diede inizio a quella che oggi è la sede del Club, costruito su progetto dell'arch. Savorgnan di Roma e inaugurato nel 1949.

Intanto durante l'inverno del '46, in occasione del ballo "La Rosa d'inverno" che si svolse all'Hotel Aquila d'Oro, fu indetta una lotteria. Il primo premio era un beccaccino costruito da Mariolino Tamburini. La lotteria ebbe grande successo e in più il Club ebbe la fortuna



«Quando penso a mio padre mi piace immaginarlo laggiù, sotto una vela al vento, che guarda da lontano la sua città e il suo Club ed è felice»

Un comune destino lega mio nonno, l'architetto Gaspare Rastelli e mio padre il dottor Ettore Rastelli Fagnani Pani. Entrambi hanno lasciato un segno profondo della loro vita in opere che rappresentano un motivo di prestigio e di orgoglio per la nostra città. A mio nonno si deve il progetto di restauro e sistemazione dei Palazzi Comunali dopo i terremoti del 1915-'16, mentre l'immagine di mio padre è associata indissolubilmente alla storia del Club Nautico Rimini, una storia che, ripensata oggi, sa emozionarci fortemente, perché dimostra che i sogni, quando sono animati da pure passioni e ideali, possono realizzarsi e vivere nel tempo.

La storia di mio padre si intreccia con la storia del Club Nautico Rimini: un grande amore a cui egli dedicò tutto sé stesso, con il suo trascinate entusiasmo, la sua grande forza di dedizione, la sua tenace volontà di creare qualcosa d'importante per sé e per gli altri. Nel 1984, in occasione del Cinquantenario del Club, il dr. Beppe Croce, Presidente dell'Unione Società Veliche Italiane, riconosce che il sodalizio malatestiano è sempre rimasto nel gruppo di testa dei club emergenti e definisce mio padre "un precursore dello sport della vela", tanto che risulta, tra l'altro, uno dei pochissimi padri del Manuale della vela della FIV. Un riconoscimento gradito, ma io so che per lui era di gran lunga più importante l'apprezzamento di coloro che all'interno del Club gli sono stati al fianco in tanti anni per condividerne i progetti, le esperienze e i risultati. Uomini tutti legati fra loro come la vela allo scafo; tutti con il timone puntato su un unico traguardo: condurre il Club, sulla spinta della loro passione verso nuove avventure sportive e di vita. Ed è certo che l'impulso dato da mio padre ha contribuito a soffiare nuovo vento alla Vela italiana e alle vele del Club Nautico Rimini.

Quando penso a mio padre, Ettore Rastelli Fagnani Pani, mi piace immaginarlo laggiù, sotto una vela al vento, che guarda da lontano la sua città e il suo Club ed è felice.

Gian Luca Rastelli Fagnani Pani



di possedere il numero vincente. Era la prima barca sociale e, naturalmente, fu chiamata "Rosa d'inverno". Con la fine della guerra tutto riprende vita e vigore. Richiamo irresistibile per la mondanità sono le favolose feste del Club Nautico, che restano nell'immaginario collettivo, come il tradizionale Ballo della Vela che si svolgeva il 15 di agosto in una cornice di eccezionale signorilità e buon gusto. In un fervore di iniziative, che vedono da una parte la progettazione e la realizzazione di barche e dall'altra l'organizzazione e la partecipazione a importanti compe-



tizioni, nel 1951 Ettore Rastelli viene eletto Consigliere nazionale USVI. Quell'anno la sua barca, che avrebbe vinto in seguito varie regate, era il famoso "Tresette", primo III classe RORC in Adriatico.

Il Club Nautico Rimini, sospinto verso il largo da un inarrestabile vento di entusiasmo, intrattiene preziose collaborazioni con i più prestigiosi Club dell'Adriatico e acquisisce competenza e maturità di alto livello professionale. Nel 1952 al sodalizio viene assegnato il Campionato italiano di derive U e S dove "Paola", timonata da Mariolino Tamburini e Vezio Amati conquista il 3° posto. Quell'anno, a Venezia,





per le Regate internazionali di Triangolo, Vezio Amati su "Vera" si classifica I° vincendo il Trofeo San Marco su 27 concorrenti. I notevoli sforzi del Club per migliorarsi nelle attrezzature sportive e nell'organizzazione vengono apprezzati dalla stampa e premiati dall'Unione Società Veliche Italiane con la prestigiosa assegnazione del Campionato Europeo Derive Biposto, che registra il debutto in Italia nelle regate internazionali del Flying Dutchman. Nuovissimi scafi costruiti dai famosi cantieri Baglietto, tutti identici, con vele dello stesso valaio Lami, furono messi a disposizione dei concorrenti. Sull'onda di questo importantissimo successo il Club ottenne nel 1957 il Campionato mondiale della classe FD. Questa manifesta-

zione, a cui parteciparono le più alte autorità internazionali in campo velico, fu definita la più grande riunione derivistica del mondo. Il Club Nautico Rimini (grazie anche alla preziosa assistenza alle gare della Marina Militare, al comando dell'Ammiraglio di Squadra Luciano Bigi) ricevette l'encomio dell'Unione Società Veliche Italiane e fu poi insignito dal CONI con la medaglia al merito sportivo. Nel 1959 Ettore Rastelli viene nominato dall'USVI presidente della Commissione Giovanile, da cui nasceranno i Corsi Olimpia e le Scuole di Vela, vere fucine in tutta Italia di giovani equipaggi. Quell'anno Ettore Rastelli, presidente del Sodalizio dal 1938, lascia il timone del Club in altre mani. E altre persone di provata capacità,

esperienza e carisma continuano sulla sua rotta a scrivere altri affascinanti capitoli di storia velica. Nel 1973 Stefano Roberti, figlio dell'ing. Mario e Alessandro Berti Ceroni vincono il 6° Campionato italiano della classe 4,70. Nel 1980 Stefano Roberti vince la One Ton Cup ed è Campione del mondo e sarà anche Campione d'Italia nella Terza classe e nella Settimana classe IOR. Anche Alessandro Berti Ceroni ottiene importanti riconoscimenti internazionali mentre Samson Margossian vince il Campionato italiano della classe Laser su 62 concorrenti. Nel 1983 Stefano Roberti farà parte del Team "Azzurra" e Alessandro Berti Ceroni conquista il titolo nazionale nella Settimana classe IOR. Sempre nel 1983 c'è l'affermazione di

"Pioniere" della Quinta classe IOR che viene classificata barca dell'anno per le sue numerose vittorie. Tosato, Dal Pia, Lazzari, Gori, Parmeggiani e Bernardi, tutti del Club Nautico Rimini, compongono l'equipaggio. Ma se alcuni si sono messi in luce in campo sportivo, altri, tanti si sono prodigati assiduamente in un lavoro a volte silenzioso ma sempre utile e costruttivo, gettando le basi per un'immagine più moderna e vincente. Il ricordo, con simpatia e gratitudine, va all'ing. Mario Roberti, al dr. Alberto Campana, al cav. Vezio Amati, a Pietro Palloni, all'ing. Alberto Barbanti, ai geometri Norberto Bonini e Raffaele Rinaldi, a Mariolino Tamburini, a Lino Mazza e a tanti altri appassionati del mare e della vela.



COMPAGNIE E PERSONAGGI DELLA RIBALTA RIMINESE

MARINA PAGANELLI

Adriano Cecchini

Marina Paganelli, ancora bambina, manifesta la passione per il teatro tanto da essere richiesta, con suo grande piacere, per recitare a favore della parrocchia di Pietracuta, suo paese d'origine. Trasferitasi a Rimini, con Maurizio Antolini, Lella Savoretti, Valeria Parri, tiene a battesimo la compagnia dialettale Jarmidied della quale tuttora fa parte. Paragonata ad una stagione, Marina potrebbe essere "la primavera", perché mite, sorridente e solare con tutti. Durante le prove e le repliche di ogni spettacolo con le sue torte ed il suo dolce comportamento lenisce le tensioni che nascono dietro le quinte. Prima di entrare in scena, la nostra attrice viene colta da un grande vuoto, ma alla ribalta prevale la disinvoltura. Con brio e gusto si veste dei panni di ogni personaggio affidatole: l'amica di famiglia, l'avvenente forestiera, la timida missionaria, la raffinata titolare di una farmacia, la nuora fredda e pettegola, la donna emancipata, l'accattivante signorina capace di attirare le attenzioni di un "zovne antigh", la cattiva patronessa che influenza il vescovo per allontanare Don Napul dai suoi amati fedeli o un'avvenente e maliziosa spogliarellista che alla fine, con disinvoltura resta protetta da un'elegante e ridotta sottoveste. Con quest'ultima interpretazione, Marina temeva di essere fischiata, invece il pubblico l'applaudisce e ad ogni replica si alza in piedi e le indirizza fragorose ovazioni. Ella sostiene che il teatro dialettale sia la chiave capace di far rivivere nelle varie comunità i diversi e peculiari rapporti umani, grazie, naturalmente al contesto storico in cui accadono i fatti e alle voci più autentiche della cultura popolare. Concorda con Guido Lucchini quando in una sua poesia dal titolo "Romagna mia" così scrive:

Forlì. Marina Paganelli riceve
il premio
"La maschera d'oro" a nome
della compagnia Jarmidied
per la commedia "Cge generel
dla mi moi" di F. Brasini.

Sulent du paroli
Du paroli ch'al còrr
Tla memoria de temp
E chal svègia brazèdi d'ricord
Chi pàsa daventi j'òcc
Cumè una longa purcisòn
Dla nosta zeinta d'una volta

La condiscendenza con cui l'attrice si avvicina al testo rende ancora più veritiera la storia che si rappresenta, soprattutto se si conserva un ritmo veloce ed incalzante durante i dialoghi. A suo avviso l'umiltà di un attore, accompagnata da una sicura capacità di atteggiarsi, rendono ancora più pregnante la storia che si porta alla ribalta. Non a caso, spesso, fra il pub-

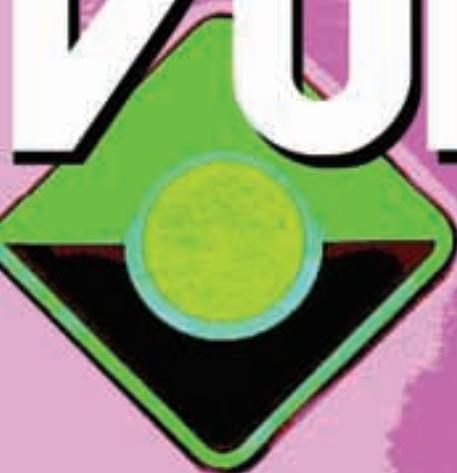
*«Prima di entrare in scena,
Marina viene colta da un grande vuoto,
ma alla ribalta prevale
la disinvoltura.
Con brio e gusto entra
nei panni di ogni personaggio,
persino in quelli
della spogliarellista»*



blico alla fine dello spettacolo si sente riferire: «A si propri brev, è pèr propri d'arturné in chi timp!» (siete proprio bravi, sembra proprio di ritornare in quei tempi!). La ricchezza interpretativa, la modestia nei rapporti interpersonali, la disponibilità a curare le varie acconciature o i diversi trucchi degli amici attori, rendono la nostra ancora più solare e partecipe all'attività teatrale. Nelle diverse borgate della provincia di Rimini e dintorni, in occasione delle feste paesane, sulle piazze, si portano alla ribalta danze e suoni della tradizione e piacevoli scenette dialettali. Spesso si tratta di importanti appuntamenti culturali, desunti da docu-

mentazione e ricerca sociale dei diversi paesi con la collaborazione dei vari comitati. Queste manifestazioni coinvolgono spazi domestici o cortili dove alcune famiglie cucinano i cibi di una volta, mentre gruppi di suonatori improvvisano balli e canti. Ben vengano queste feste o sagre paesane che promuovono incontri, confronti, serenate, danze... espressioni che appartengono ad un tessuto popolare in cui affondano le nostre radici. Ed è grazie anche a questi contesti che il vernacolo torna piacevolmente a rivivere. La Paganelli accarezza l'idea che uno dei nostri autori dialettali scriva un copione sui possibili comportamenti degli attori dietro le quinte prima e dopo l'ingresso in scena: potrebbe nascere davvero una commedia in cui ogni attore non avrebbe difficoltà a calarsi nel personaggio; tutti dietro le quinte assumono atteggiamenti diversi: chi ripetendo la sua parte pare parli con se stesso; chi sfoglia e leggiucchia continuamente il copione; chi ripete le battute più pregnanti e chi le ascolta; chi teme di avere momenti di amnesia; chi fa autocritica; chi come spettatore assorto osserva quanto accade attorno a lui; insomma una miriade di atteggiamenti che insieme potrebbero costituire un'autentica commedia.

VULCANGAS



Gpl ovunque tu ne hai bisogno



Via Famignano, 6/8 - Torriana - Rimini - tel. 0541 675252



www.vulcangas.com



L'IMPORTANZA DELLE PAROLE

Roberto Chicchi

Caro Manlio, leggo sul numero 4/XVIII del tuo giornale "Arimum", che aspetti ancora la mia risposta ad una eventuale collaborazione. Una risposta telefonica sarebbe troppo scarna ed inadeguata, inoltre per quanto ti dirò in seguito, credo di spiegarmi meglio per iscritto.

Anch'io ricordo con tenerezza, con affetto ed un po' di nostalgia i tempi delle scuole elementari Ferrari, era la scuola degli anni 1950 o giù di lì.

Io ero passato alla scuola materna dapprima e in seguito alle prime tre elementari presso le suore di "Maria Bambina", ma le suore non tenevano i maschi delle ultime due classi elementari, cosa per me di difficile comprensione, non capivo allora, né ho capito poi come la mia mascolinità potesse minacciare la loro verginità. Fatto sta che fui costretto a lasciare la mia cara maestra suor Felicità, ed all'inizio della quarta elementare fui iscritto alle scuole Ferrari.

Il primo giorno di scuola ho incontrato nuovi compagni ed amici, e ricordo bene fra gli altri il tranquillo spirito artistico di Guido Zangheri, l'estroversa gioiosità di Mario Guaraldi, la tua esuberanza fisica, ma soprattutto il mio primo maestro di sesso maschile, tuo padre.

Io ero rimasto orfano di padre a due anni e da allora, sicuramente anche per stigmate naturali, avevo sviluppato un carattere introverso che mi avrebbe probabilmente precluso possibilità di relazioni sociali. Nel Maestro Masini ho scoperto probabilmente una figura paterna.

L'intensità dei rapporti con voi amici, ma soprattutto la capacità di maturare comprensione del Maestro Masini hanno fatto sì che imparassi ad aprire agli altri la mia anima con tutte le sue debolezze.

Ricordo bene come in un momento di particolare asprezza del mio carattere, il Maestro Masini mi chiamò a casa sua, se ricordo bene si trovava in via Tripoli, con lo scopo, forse con la scusa, di correggermi i compiti. In quella occasione mi diede la lezione di cui avevo bisogno e che ha marcato tutta la mia vita da allora, mi spiegò l'im-

portanza delle parole, mi fece capire quale importanza abbia sapere dire nel momento giusto la parola giusta. Mi spiegò come parlare alle persone possa essere un atto generoso, mi spiegò come le parole viaggiano dalla propria bocca alle orecchie del vicino, ma come il loro significato possa viaggiare dalla propria anima alla loro.

Quella lezione ha improntato tutti i miei sforzi, specialmente sul lavoro, da quel momento ancora ad oggi. Mi piacerebbe far capire quanto la parola giusta, abbia garantito alla mia professione di medico, capacità consolatoria straordinaria ai miei pazienti nei loro momenti più dolorosi, a volta terribili.

Riflettendo, specie in questi ultimi tempi, credo che la società italiana di quel periodo, o almeno quella di Rimini, avesse ben chiaro quanto importante fosse il "ciclo educativo", nel quale la valutazione e l'inculcazione dei doveri alle nuove generazioni fosse l'unica garanzia di sviluppo della società intera. Forse la straordinaria rivoluzione della "scuola di Barbiana" non nasceva dal vuoto!

Il ruolo del Maestro era considerato ruolo di grande importanza da ogni parte della organizzazione sociale e tutti i maestri ne erano consapevoli e, come sapevano e potevano, cercavano di mantenere quello che la società chiedeva loro.

Vedo nel Maestro Masini una persona assolutamente consapevole del suo ruolo così come tutti gli insegnanti, dai maestri elementari (ricordo che anche mia mamma era maestra elementare,

così come alcune sue amiche e colleghe: Ricotti, Rocchegiani ed altre) ai professori del liceo (ricordo il Maestro di musica Cima, il professor Balducci, la professoressa Sandon, il preside Prospero e tanti altri).

Si pensava che anche se come dice qualcuno "la cultura non dà il pane", se fossimo nati "a viver come bruti" forse non converrebbe mangiare.

In proposito, credo che sia importante, ancora alla mia, alla nostra, età non gettare il tesoro che ci hanno dato i nostri maestri.

Mi piacerebbe che nel tuo giornale trovassi un piccolo spazio per ricordare come gli "insegnanti" (quelli che ne avevano le qualità) siano stati capaci di formare una generazione. Quelli erano i santi e gli eroi, non so, non credo che noi siamo stati capaci di fare altrettanto. Certo il contesto sociale è diverso e

Segue a pag. 52

*«Fu il mio maestro, Umberto Masini,
che mi fece capire l'importanza delle parole.*

Mi spiegò come parlare alle persone possa essere un atto generoso, mi spiegò come le parole viaggiano dalla propria bocca alle orecchie del vicino, ma come il loro significato possa viaggiare dalla propria anima alla loro»



Maggio 1951. Scuola Ferrari. Quinta elementare del Maestro Umberto Masini. Prima fila: Franco Arlotti, Brunello Boari, Marco Garavelli, Manlio Masini, Bartoli, Franco Jommi, Giuseppe Arlotti, Penzi, Giancarlo Costantini. Seconda fila: Balacchi, Danilo Padovani, Gilberto Pironi, Romeo Imola, Antonio Capucci, Giorgio Montanari, Mario Guaraldi, Magrini. Terza fila: m° Umberto Masini, Giovanni Vannini, Mario Buldrini, Sergio Rossi, Tonino Zamara, Guido Zangheri, Roberto Chicchi, Romano Carloni. Assenti: Renzo Bianchi.

DALLA MIA ISOLA ... CORDIALMENTE (6)

AMICI PER LA PENNA

Manlio Masini

Sesto elenco di “Amici per la penna”. Vado di fretta, ma per ultimare la lista dei collaboratori, stilata in ordine alfabetico, mi ci vuole tempo. Diciotto anni di relazioni, di contatti, di rapporti umani,

perché questo è “Ariminum”, hanno bisogno di spazio. Spazio che purtroppo non ho. E per questa ragione non sempre riesco ad essere esaustivo nell’illustrare il rapporto di amicizia che mi lega ai miei

interlocutori, alcuni dei quali meriterebbero molto di più delle poche righe a loro dedicate. E me ne scuso.

SANDRO PISCAGLIA

Sandro Piscaglia, medico pediatra originario di San Leo, iniziò a collaborare con la rivista nel settembre/ottobre 2002 con una curiosa disquisizione su Dante scaturita da una lezione di Maria Luisa Zennari. Prendendo spunto dai fatti e dalle stramberie della quotidianità continuò anche nei numeri successivi. Nel gennaio/febbraio 2003 riunì i suoi commenti di vita vissuta sotto la dicitura di “Bloc-notes”. Questi si protrassero fino al gennaio/febbraio 2007, quando, consegnandomi il pezzetto, che titolai “E’ lo spirito il supporto energetico del pensiero”, Sandro mi disse che con il suo filosofeggiare aveva chiuso. Congedandosi mi regalò una litografia di Demos Bonini inserendovi una gentile dedica.



di gestire l’ordinario quotidiano. Per verificare i soliti e noti “buchi neri” della marina e del centro storico e provvedere alla meno peggio con qualche fantasiosa trovata non ci vuole un maitre-à-penser, è sufficiente un usciere. Lei, Ravaioli, pensi alla grande. Sfidi il futuro e agisca di conseguenza. I riminesi, anche quelli che non l’hanno votata, ma che hanno il sacrosanto diritto di non sentirsi orfani all’interno delle proprie mura, la ringrazieranno». Non so se mi ha ascoltato. Ma in quel momento, da amico, sentivo il dovere di spronarlo. E a proposito di amicizia, nel dicembre del 2009, allorché gli sottoposi la bozza del mio volumetto “Striscio e busso” fu proprio lui a chiedermi di scrivere due righe di presentazione. Le fece e ne fui lusingato. Il “trafiletto” iniziava con questa sviolinata: «Manlio Masini, un amico, un libero pensatore, un fine osservatore della realtà locale». Il prosieguito, che evito di trascrivere, batteva sulle stesse corde.

ENZO PRUCCOLI

Del rapporto di amicizia che mi legava ad Enzo Pruccoli e della sua collaborazione con “Ariminum” parlerò nel prossimo numero, a un anno dalla scomparsa.

ALBERTO RAVAIOLI

Tra i pionieri di questa incredibile avventura editoriale (incredibile perché continua da 18 anni) c’è Alberto Ravaioli. Nel primo numero di “Ariminum”, campeggia un suo articolo. Allora Rimini si apprestava a diventare Provincia: chi meglio di lui, primario della Divisione di Oncologia all’Ospedale Infermi poteva introdurci nell’“Organizzazione”, ancora tutta da inventare, dell’Assistenza sanitaria locale? La collaborazione con Alberto andò avanti sino al 1997. Ricordo alcuni dei suoi argomenti: “I rischi dei campi magnetici a bassa frequenza”; le “Schede sulla salute” e la “Prevenzione e diagnosi dei tumori”.

Ammetto: questo forlivese catapultato a Rimini mi è piaciuto fin da subito. Ci vedevamo il giovedì sera al Rotary e spesso e volentieri sedevamo nello stesso tavolo. Fu proprio in una di queste serate che si decise del suo futuro. Tra una portata e l’altra Mauro Ioli gli propose di candidarsi a sindaco di Rimini per il Centrosinistra. Alberto tentennava e sondava la consistenza della proposta con un’infinità di domande. Giunti al dessert chiese il mio parere. Fui lapidario: «Se vuoi patire fai il sindaco, se vuoi vivere sereno rinuncia». Alberto scelse di patire. Ed io lo persi come collaboratore.

Eletto sindaco, nel luglio/agosto 1999, gli dedicai un “Fuori onda” invitandolo a «fare il matto». «Faccia il matto, signor sindaco – scrissi dandogli del lei come imponeva il nuovo rapporto – , smetta

di gestire l’ordinario quotidiano. Per verificare i soliti e noti “buchi neri” della marina e del centro storico e provvedere alla meno peggio con qualche fantasiosa trovata non ci vuole un maitre-à-penser, è sufficiente un usciere. Lei, Ravaioli, pensi alla grande. Sfidi il futuro e agisca di conseguenza. I riminesi, anche quelli che non l’hanno



votata, ma che hanno il sacrosanto diritto di non sentirsi orfani all’interno delle proprie mura, la ringrazieranno». Non so se mi ha ascoltato. Ma in quel momento, da amico, sentivo il dovere di spronarlo. E a proposito di amicizia, nel dicembre del 2009, allorché gli sottoposi la bozza del mio volumetto “Striscio e busso” fu proprio lui a chiedermi di scrivere due righe di presentazione. Le fece e ne fui lusingato. Il “trafiletto” iniziava con questa sviolinata: «Manlio Masini, un amico, un libero pensatore, un fine osservatore della realtà locale». Il prosieguito, che evito di trascrivere, batteva sulle stesse corde.

ROMANO RICCIOTTI

Franco Gardini nella introduzione al volume di Romano Ricciotti, “La ferita sanata. I Patti Lateranensi di Villa Madama fra storia, politica e diritto”, scrisse dell’autore: «Romano Ricciotti ha il raro coraggio e la non meno rara lucidità di presentare in termini chiari ed espliciti quest’ampia problematica che lo coinvolge profondamente come cattolico e come uomo di studio e di diritto». In quel volume, aggiunsi nella recensione che gli dedicai nel novembre/dicembre 2004, «Ricciotti con stile essenziale e incisivo parte dalla considerazione di come la storia del nostro Paese fosse profondamente intrecciata con la storia della Chiesa Romana e di come le politiche liberal-massoniche e progressiste operate dal Regno d’Italia fossero “una vera e propria persecuzione” verso la Chiesa e il clero».

Romano Ricciotti, magistrato a riposo e autore di pubblicazioni storico-giuridiche, rientrato nella sua Rimini – dopo una vita passata a Bologna –, mi espresse il desiderio di collaborare con la rivista. Ricordo che ci incontrammo più di una volta all’inizio del 2003 nel caffè del grattacielo e lì, oltre a rendermi edotto dei suoi interessi storico-culturali, mi raccontò le vicende della sua famiglia e le peripezie che dovette sopportare durante il burrascoso periodo della Seconda guerra mondiale. Attratto da quel racconto, gli proposi la rubrica: “Riminesi nella bufera”. Con questa dicitura Ricciotti avrebbe dovuto far emergere la sofferenza di quei riminesi che dopo l’8 settembre 1943 scelsero di non rinnegare la fede politica o di non schierarsi tra le fazioni in lotta. Una zona grigia, poco conosciuta e

documentata, da prendere con le dovute cautele, fatta di “Canaglie e galantuomini”. Nel maggio/giugno 2003 Romano iniziò le sue “storie” amare, tormentate e controverse con la vicenda, in questo caso possiamo dire eroica, di Ugo Ughi, il commissario prefettizio del periodo dei bombardamenti. Dopo Ughi si interessò di Perindo Buratti e dei fratelli Focaccia di Coriano. A questi primi articoli seguirono le vicende umane e politiche di Paolo Tacchi, Virgilio Ricciotti, Orazio Della Bella, don Angelo Scarpellini, Giovanni Ravegnani, Luigi Pasquini, Antonio Paganelli, Cenci e Floridan, Ezio e Ferdinando Camuncoli, Alfredo e Flavio Beltrami. Si soffermò anche sulle vittime della strage di San Bernardino e sui farmacisti di Porta Montanara. A partire dall’episodio imperniato su don Giuseppe Cesari, Ricciotti iniziò a coniugare le sue “storie” di “Riminesi nella bufera” con l’argomento “Tra soldati e soldataglia”. In questo nuovo filone di ricerche mise in luce i prigionieri di Miramare (quattro puntate), i soprusi delle truppe di occupazione, le razzie della marmaglia tedesca, il “Diario” di guerra della “maestrina” Amalia Carosi, il Ponte di Tiberio salvato da un tedesco, il magico tesserino della Todt. Nel 2009 divagò sulla statua bronzea di Giulio Cesare posizionata in Piazza Tre Martiri, imbastendoci sopra “Una storia tutta riminese”. Prese, poi, lo spunto da un riminese, Luigi Tognacci, che nel luglio del 1943 si trovava in Sicilia, per affrontare l’eroica resistenza italiana a Gela.

Romano, di tanto in tanto si cimenta anche nelle recensioni. E tra i libri commentati con il suo tocco asciutto e lucido c’è anche il mio “Strisco e busso” (gennaio/febbraio 2010). A Romano è piaciuto. Lo ha inteso, giustamente, come un diario dell’anima. Ne riprendo un pezzetto curioso: «... Incominciando dal titolo, mi permetto un’osservazione affettuosamente critica. Il libro vale molto di più che il suo titolo, “Strisco e busso”, dietro il quale Masini nasconde, con ammirevole ma ingannatrice modestia, una materia pregiata. Il lettore attento non trascuri le bandelle, sulle quali un misterioso *Mixer* traccia un gustoso profilo dell’autore». Beh, il Mixer in questione, caro Romano, è uno dei miei pseudonimi. Essendo io un impenitente grafomane, mi permetto di nascondere questa debolezza con nomignoli vari: Mixer, Tino, Mas, Sam, Nisima

MARIA ANTONIETTA RICOTTI SORRENTINO

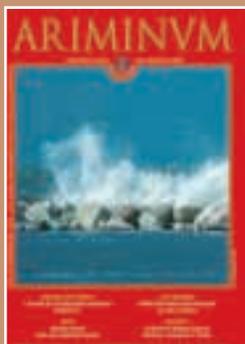
Maria Antonietta Ricotti Sorrentino esordisce tra le pagine di “Ariminum” nel novembre/dicembre 1997 con la recensione al libro di Nevio Matteini “Romagna una terra”. Un bel “pezzo”. Che mi colpì per l’originalità delle riflessioni e la “dolcezza” e scorrevolezza del periodo. Conoscevo da tempo Maria Antonietta, per noi tutti Nietta, professoressa di lettere, ma non ero al corrente del suo impegno di scrittrice. Scoprii allora che aveva già pubblicato un volume di racconti. Con il suo arrivo, “Ariminum” fece un altro salto di qualità. Nietta continuò a recensire libri, puntuale e brava, fino al settembre ottobre 2003. Per gustare la piacevolezza del suo “entrare in argo-

mento” consiglio di andare a rileggere il “commento”, che stilò nel luglio/agosto 2000, alla poesia “Romagna” di Giovanni Pascoli. Le sue parole, in quel breve saggio, sono musica che suona al cuore.

Nietta si cimentò anche su due dei miei libri: “Rimini, a Noi!” e “Cumò”. Non so se per cortesia nei riguardi del direttore o per reale convincimento, sta di fatto che le sue parole su quei volumi furono molto carine e generose. Mi sorpresero soprattutto quelle confezionate per il secondo, che compilai in collaborazione con Gabriello Milantoni e che fa riferimento alla vita del pittore riminese Giulio Cumò. «Per Masini – scrisse in quella circostanza – parlare di Rimini e dei Riminesi è una sorta di vocazione che lo porta a dare vita e colore a tutto ciò che ci narra. Sono piccoli quadri di vita cittadina che hanno il sapore realistico del bozzetto scenico, illuminato dal sorriso di una garbata ironia» (gennaio/febbraio 2001). Grazie Nietta.

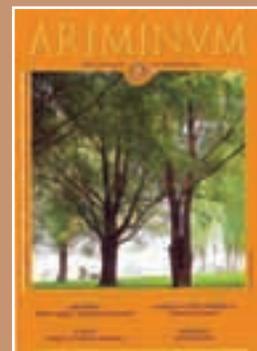
Nell’estate del 2001 Maria Antonietta mi chiese di pubblicare i suoi racconti. Lessi i primi due: “Leggerezza” e “Acqua”. Stupendi. Le inventai subito una rubrica, “Polvere di Stelle”, e chiamai i suoi saggi “Visioni della mente”. Dal settembre/ottobre 2001, le sue “Visioni” continuarono a deliziarci per circa tre anni. Poi queste «immagini di un lontano passato, che ritornano ovattate dal tempo e si ricompongono quasi fossero tessere di un puzzle» (sono parole di Silvana Giugni), Nietta le fece confluire nel volume “Passeggiata d’autunno”, che dette alle stampe nel giugno 2003 per i tipi della Panozzo Editore. In quello stesso anno, Maria Antonietta mi confezionò un racconto per “Particolarmente Rimini”, volume edito per il Cinquantenario del Rotary Club Rimini. Del progetto ero il coordinatore con il compito di tenere i collegamenti con gli autori delle “storie”. “Polvere di Stelle” continuò a deliziarci fino al 2006. Nel frattempo, dal settembre/ottobre 2003, al posto del soprattitolo “Visioni della mente” inserii la dicitura “Voci e volti”, più idonea a colorare con affetto e leggerezza persone e luoghi a lei familiari. Nel marzo/aprile 2006, le pubblicai “Verso il silenzio”: non immaginavo che a quel racconto avrebbe fatto seguito anche il suo “silenzio”.

Nell’estate del 2006 Maria Antonietta Ricotti Sorrentino riunì i suoi scritti in un volume edito da Panozzo dal titolo “Mi torna al cuore”. Silvana Giugli, a proposito dei suoi «racconti che si materializzano in immagini» scrisse: «alcune di queste hanno qualcosa di surreale ma tutte sono molto soft e talvolta anche velate di una piccola e contenuta punta di nostalgia che nulla toglie alla riflessione pacata e disincantata che chiude il cerchio del ricordo» (settembre/ottobre 2006).



DOVE TROVARE E PRENOTARE GRATUITAMENTE ARIMINUM

Ariminum è distribuito gratuitamente nelle edicole della Provincia di Rimini abbinato al quotidiano “La Voce di Romagna”. È spedito ad un ampio ventaglio di categorie di professionisti ed è consegnato direttamente agli esercizi commerciali di Rimini. Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (Via Tonini) e la Libreria Luisé (Corso d’Augusto, antico Palazzo Ferrari, ora Carli). La rivista può essere consultata e scaricata in formato Pdf gratuitamente dal sito del Rotary Club Rimini all’indirizzo www.rotaryrimini.org



Segue da pag. 49

L'IMPORTANZA DELLE PAROLE

questo può essere una buona scusa, ma ...

Forse abbiamo usato le parole per la loro forza quantitativa, dimenticando la loro forza qualitativa.

Forse abbiamo consegnato ai nostri figli ed ai nostri nipoti fiumi di parole urlate, ignorando la forza che può avere una parola sussurrata.

Proprio nella città di Rimini, che per tanti mesi dell'anno è invasa da suoni che spesso si connotano esclusivamente come "rumori", credo che sia importante (lo è almeno da parte mia) pensare alla forza qualitativa delle parole ed imparare a sussurrare la parola giusta nel momento giusto.

Ti chiedo scusa del mio desiderio di restare nell'ombra che mi induce a non esprimere le mie opinioni in modo eccessivamente trasparente, ma ho grandissima difficoltà a trovare le parole giuste e soprattutto i momenti giusti. Questo nella consapevolezza dello snobismo di un tale atteggiamento. Ti prego inoltre di scusare se ti mando questa mia solo per il debito che ho con il Maestro Masini, tuo padre. (Rimini 12/11/2011)

Ronaldo Bertozzi

NEVE

Le stazioni invernali
- Pescasseroli o Cortina -
le avrai scoperte dopo
con altri (io come te).

La nostra neve
era quella dei giardini,
dei grandiosi scenari mattutini
dopo una notte tiepida,
che candiva le piazze, il porto
il ponte, le mura romane
che mettono negli orti.
Aveva il tuo profumo,
i riflessi della tua sciarpa rossa.
Ridevi tutta occhi,
il tuo respiro
era un vapore opalino.

LE FIRME DI ARIMINUM NELL'ANNO 2011

Ronaldo Bertozzi, Giancarlo Brioli, Gianluca Casoni (foto), Alessandro Catrani, Gian Maria Catrani, Adriano Cecchini, Luca Cesari, Michela Cesarini, Roberto Chicchi, Federico Compatangelo (foto), Gualtiero De Santi, Gianni Donati, Pier Giorgio Franchini, Ivo Gigli, Alessandro Giovanardi, Giulio Cesare Giuliani (foto), Silvana Giugli, Giuma, Aldo Magnani, Nicola Malizia, Man, Pier Domenico Mattani, Piero Meldini, Arturo Menghi Sartorio, Federicomaria Muccioli, Arnaldo Pedrazzi, Enzo Pirroni, Gianadrea Polazzi, Gian Luca Rastelli Fagnani Pani, Romano Ricciotti, Giovanni Rimondini, Lorenzo Ronci, Gaetano Rossi, Franco Ruinetti, Guido Zangheri, Giulio Zavatta.

ARIMINUM

Bimestrale di Storia, Arte e Cultura della Provincia di Rimini

Fondato dal Rotary Club Rimini

Anno XVIII - N. 6 (105) Ottobre/Novembre 2011

DIRETTORE

Manlio Masini

Hanno collaborato

Alessandro Catrani, Adriano Cecchini, Luca Cesari, Roberto Chicchi, Federico Compatangelo (foto), Ivo Gigli, Silvana Giugli, Giuma, Man, Piero Meldini, Arturo Menghi Sartorio, Arnaldo Pedrazzi, Gianadrea Polazzi, Gian Luca Rastelli Fagnani Pani, Giovanni Rimondini, Gaetano Rossi, Guido Zangheri.

Redazione

Via Destra del Porto, 61/B - 47921 Rimini - Tel. 0541 52374

Editore

Grafiche Garattoni s.r.l.

Amministratore

Giampiero Garattoni

Delegato del Rotary Club Rimini

Alessandro Andreini

Registrazione

Tribunale di Rimini n. 12 del 16/6/1994

Collaborazione

La collaborazione ad *Ariminum* è a titolo gratuito

Distribuzione / Diffusione

Questo numero è stato stampato in 7000 copie ed è distribuito gratuitamente nelle edicole della Provincia di Rimini abbinato al quotidiano "La Voce di Romagna".

È spedito ad un ampio ventaglio di categorie di professionisti ed è consegnato agli esercizi commerciali di Rimini. Inoltre è reperibile presso

il Museo della Città di Rimini (Via Tonini)

e la Libreria Luisé (Corso d'Augusto, antico Palazzo Ferrari, ora Carli).

La rivista è leggibile in formato Pdf sul sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo www.rotaryrimini.org

Pubblicità

Rimini Communication - Tel. 0541.28234 - Fax 0541.28555

Stampa e Fotocomposizione

Grafiche Garattoni s.r.l., Via A. Grandi, 25, Viserba di Rimini
Tel. 0541.732112 - Fax 0541.732259

le bagnanti di maneglia



- Sì, è lui che si è presentato come Ramon y Gonzales y Martines Navarro De Castilla Mendoza!

TRIBUTE TO THE MONT BLANC. | Un omaggio alla bellezza senza tempo della più alta vetta d'Europa. MONTBLANC. A STORY TO TELL.

**MONT
BLANC** 



Montblanc® www.montblancitalia.it

CONCESSIONARIO AUTORIZZATO
GIOIELLERIA SERGIO TAMBURINI

VIA MENTANA, 17A - 47924 RIMINI - TEL 0541 - 55108

VISMARA



Ogni giorno è quello buono per assaporare i piaceri della vita e gustare ciò che ci piace veramente.
Ogni giorno è quello buono per scoprire nuovi sapori, nuove ricette.
Ogni giorno è quello buono per provare un'emozione, un gusto diverso.
Perché con i prodotti Vismara c'è più gusto tutti i giorni.

Scopri tutti i prodotti Vismara su www.vismaraitalia.it

Seguici su Facebook



VISMARA

MARCHIO  ITALIANO

DAL 1898



sampaolesi tullio s.r.l.
IMPIANTI ELETTRICI E FOTOVOLTAICI

L'ENERGIA
DI CUI ABBIAMO BISOGNO
È TUTTA INTORNO A NOI
**INSTALLA UN IMPIANTO FOTOVOLTAICO,
RISPARMI ENERGIA E RISPETTI L'AMBIENTE!**



grafica: sbs.coming.it/quadri.com

sampaolesi tullio s.r.l.

RIMINI - VIA FLAMINIA, 136/A

Tel. 0541.383762 / 3 - Fax 0541.391189

www.sampaolesi-impiantielettrici.com - info@sampaolesi-impiantielettrici.com



IM guidi

ricerca nell'apparire

abbigliamento
accessori donna

ALBINO

DEREK LAM

ERMANNO
SCARLETTA

GAMBALISTA
VALLE

GIVENCHY

JIL SANDER

Temperley

ZAGLIANI

abbigliamento
accessori uomo

**BRUNELLO
CUCINELLI**

COMME des GARÇONS SHIRT

Dior

DRIES VAN NOTEN

GIVENCHY

JIL SANDER

RALPH LAUREN

ZZegna

Guidi cult 47841 Cattolica, viale Bovio 39 tel. e fax +39 0541.833352
e-mail: boutiquecultguidi@libero.it

Ferretti 47838 Riccione, viale Ceccarini 25 tel. e fax +39 0541.692727
e-mail: ferrettiboutique@libero.it